



OBLATI Insieme

*Bollettino degli Oblati Secolari
Benedettini Italiani*

n° 18 – 25 Dicembre 2018 - Solennità
del Santo Natale

La vita dalle acque



LA VITA DALL'ACQUA

Lettera dell'Assistente	3
Lettera della Coordinatrice Nazionale	4
Vivere il battesimo <i>Papa Francesco</i>	5
L'acqua: scienza e simbolo <i>Danilo Castiglione e Stefano Paolo Rancati</i>	7
L'acqua nella Bibbia AT <i>Giuseppe Di Virgilio</i>	13
Il battistero: utero e tomba (Rom 6 e Gv 3) <i>D. Ildebrando Scicolone</i>	19
Il Battesimo nelle Catechesi battesimali di Giov. C. <i>Francesco La Rocca</i>	24
Perché il Battesimo con l'acqua? La riflessione di S. Tommaso <i>Cosimo Scordato</i>	31
Gradi e tempi dell'iniziazione Cristiana <i>D. Ildebrando Scicolone, O.S.B.</i>	35
La "benedizione del fonte" battesimale <i>D. Ildebrando Scicolone</i>	38
Il battesimo dei bambini o pedobattesimo <i>D. Ildebrando Scicolone, O.S.B.</i>	41
Il prologo della Regola: una catechesi battesimale? <i>Sr Cecilia La Mela osbap</i>	44
Notizie...	
Relazione sul Convegno di settembre e il nuovo Consiglio Nazionale <i>R. Lomolino</i>	49
60° di professione di Ildebrando Scicolone <i>Alfredo La Malfa</i>	51
Quinto Congresso Mondiale Oblati Benedettinii <i>Giorgio Marte</i>	54
Ricordo di don Giuseppe Tamburrino <i>D Iginò Splendore O.S.B.</i>	56

Carissimi,

Siamo a Natale. Facciamo memoria della nascita terrena del Figlio di Dio, che porta a compimento il piano salvifico del Padre. Lo scopo dell'Incarnazione non è l'abbassamento di Dio (facendosi uomo), ma l'innalzamento dell'uomo che diventa Dio.

Nel suo primo sermone sul Natale, S. Leone Magno nel 440 diceva: *Riconosci, o cristiano, la tua dignità e, reso partecipe della natura divina, non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricordati chi è il tuo Capo e di quale Corpo sei membro... Con il sacramento del Battesimo sei diventato tempio dello Spirito santo! Non mettere in fuga un ospite così illustre con un comportamento riprovevole.* Il Natale del Signore, che per Agostino era una festa anniversaria, per Leone diventa un mistero, cioè un evento salvifico per noi.

Il nostro Consiglio direttivo, prima della sua scadenza, aveva deciso che nei prossimi numeri della Rivista avremmo parlato dei sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo, cresima ed Eucaristia.

Questo numero quindi è dedicato al Battesimo dall'acqua: di qui il titolo generale: La vita dall'acqua. "Noi - scriveva Tertulliano nel suo trattato sul Battesimo - siamo pesciolini nati nell'acqua, e fuori dell'acqua non possiamo vivere". Seguendo lo schema che abbiamo cercato di mantenere, avremo così un discorso sull'acqua dal punto di vista scientifico e simbolico, uno sul tema dell'acqua nell'AT, il Battesimo con l'acqua nel NT, passeremo poi ai Padri con le loro catechesi battesimali, alla liturgia con gli attuali riti battesimali per adulti e bambini, per concludere - per noi oblato - per una rilettura del Prologo della nostra Regola come una catechesi battesimale.

Ricordo sempre che scopo della nostra Rivista è soprattutto la formazione: non pretendiamo che sia completa, ma che susciti almeno il desiderio di formarsi, per poter "dare ragione della speranza che è in noi" (1 Pt 3, 15).

La celebrazione della nascita del nostro Signore sarà veramente e cristianamente vissuta, se ricorderemo la nostra rinascita in Cristo: Egli, nascendo si è fatto figlio dell'uomo, noi, rinascendo dall'acqua, siamo diventati figli di Dio.

Questo è l'augurio che faccio di cuore a tutti e a ciascuno di voi, e alle vostre famiglie. Buon Natale.

D. Ildebrando Scicolone O.S.B.

Lettera della Coordinatrice Nazionale

Reverendissimi Padri, reverendissime Madri, carissimi oblato,

Buon Natale!

In occasione del XVIII Convegno Nazionale del 6/8 settembre 2018 è stato eletto il nuovo Consiglio Direttivo, in seno al quale sono stata nominata Coordinatrice Nazionale, incaricata dunque di un ruolo di servizio ai consiglieri e agli oblato tutti di cui sento la gioia e la responsabilità.

Ed è con questa gioia e con il timore legato alla responsabilità affidatami che scrivo questa prima lettera di saluto indirizzata a voi.

Il presente numero della rivista Oblato Insieme rappresenta il primo frutto del lavoro del nuovo Consiglio, che a gennaio tornerà ad incontrarsi per pianificare e organizzare i prossimi appuntamenti che attendono gli oblato tutti. Affidiamo il nostro servizio al Signore e alle vostre preghiere, perché possa essere un cammino di crescita nell'esperienza dell'oblazione a livello personale, comunitario, locale e nazionale, e segno e attuazione del desiderio degli Oblato Italiani di incontrarsi e stare insieme.

Un pensiero particolare di gratitudine va ai membri del consiglio direttivo uscente, ai vice assistenti P. Giustino Pege osb e Sr. Luciana Mjriam Mele osb, al coordinatore Wilfrido Pitton, al segretario Giorgio Papale, ai consiglieri Gennaro di Bartolomeo, Maria Giusi Vecchio, Maria Rosaria Cosma e Michele Papavero.

Ancora un pensiero speciale è rivolto a P. Giuseppe Tamburrino osb, tornato alla casa del Padre lo scorso 15 dicembre, che molto ha fatto per la cura e la crescita degli oblato italiani. Sono personalmente grata al Signore per avermi permesso di incontrarlo ad ottobre e di portargli il saluto degli oblato, a lui davvero molto cari. Possa continuare ad intercedere per noi e per la nostra santità anche presso il Padre Celeste.

Avviamoci a vivere il tempo di Natale che ci attende accompagnati dalle riflessioni proposte in questo numero dedicato a 'La vita dalle acque', e aprendo i nostri cuori al Signore che viene. Siano la gioia e la pace i Suoi doni per tutti noi, le nostre comunità, le famiglie, i nostri cari. Sia un tempo di grazia e di lode a Dio perché nulla sia anteposto al Suo amore.

In comunione di preghiera e di speranza,

Romina Benedetta Caterina Urbanetti

Coordinatrice Nazionale

Monastero di Santa Cecilia in Trastevere, Roma

Udienza generale, Mercoledì, 11 aprile 2018

VIVERE IL BATTESIMO

Siamo cristiani nella misura in cui lasciamo vivere Gesù Cristo in noi. Da dove partire allora per ravvivare questa coscienza se non dal principio, dal *Sacramento che ha acceso in noi la vita cristiana*? Questo è il *Battesimo*. La Pasqua di Cristo, con la sua carica di novità, ci raggiunge attraverso il Battesimo per trasformarci a sua immagine: i battezzati sono *di Gesù Cristo*, è Lui *il Signore* della loro esistenza. Il Battesimo è il «fondamento di tutta la vita cristiana» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1213). È il primo dei Sacramenti, in quanto è *la porta* che permette a Cristo Signore di prendere dimora nella nostra persona e a noi di immergerci nel suo Mistero.

Il verbo greco “battezzare” significa “immergere” (cfr *CCC*, 1214). Il bagno con l’acqua è un rito comune a varie credenze per esprimere il passaggio da una condizione a un’altra, segno di purificazione per un nuovo inizio. Ma per noi cristiani non deve sfuggire che se è il corpo ad essere immerso nell’acqua, è *l’anima ad essere immersa in Cristo* per ricevere il perdono dal peccato e risplendere di luce divina (cfr Tertulliano, *Sulla risurrezione dei morti*, VIII, 3: *CCL* 2, 931; *PL* 2, 806). In virtù dello Spirito Santo, il Battesimo *ci immerge nella morte e risurrezione del Signore*, affogando nel fonte battesimale l’uomo vecchio, dominato dal peccato che divide da Dio, e facendo nascere l’uomo nuovo, ricreato in Gesù. In Lui, tutti i figli di Adamo sono chiamati a vita nuova. Il Battesimo, cioè, è una rinascita. Sono sicuro, sicurissimo che tutti noi ricordiamo la data della nostra nascita: sicuro. Ma mi domando io, un po’ dubbioso, e domando a voi: ognuno di voi ricorda qual è stata la data del suo battesimo? Alcuni dicono di sì – sta bene. Ma è un sì un po’ debole, perché forse tanti non ricordano questo. Ma se noi festeggiamo il giorno della nascita, come non festeggiare – almeno ricordare – il giorno della rinascita? Io vi darò un compito a casa, un compito oggi da fare a casa. Coloro di voi che non si ricordano la data del battesimo, domandino alla mamma, agli zii, ai nipoti, domandino: “Tu sai qual è la data del battesimo?”, e non dimenticarla mai. E quel giorno ringraziare il Signore, perché è proprio il giorno in cui Gesù è entrato in me, lo Spirito Santo è entrato in me. Avete capito bene il compito a casa? Tutti dobbiamo sapere la data del nostro battesimo. È un altro compleanno: il compleanno della rinascita. Non dimenticatevi di fare questo, per favore.

Ricordiamo le ultime parole del Risorto agli Apostoli; sono un mandato preciso: «Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (*Mt* 28,19). Attraverso il lavacro battesimale, chi crede in Cristo viene immerso nella vita stessa della Trinità.

Non è infatti un’acqua qualsiasi quella del Battesimo, ma l’acqua su cui è invocato *lo Spirito* che «dà la vita» (Credo). Pensiamo a ciò che Gesù disse a Nicodemo per spiegargli la nascita alla vita divina: «Se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito» (*Gv* 3,5-6). Perciò il Battesimo è chiamato anche “*rigenerazione*”: crediamo che Dio ci ha salvati «per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito» (*Tt* 3,5).

Il Battesimo è perciò segno efficace di rinascita, per camminare in novità di vita. Lo ricorda san Paolo ai cristiani di Roma: «Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,3-4). Immergendoci in Cristo, il Battesimo ci rende anche *membra del suo Corpo, che è la Chiesa*, e partecipi della sua missione nel mondo (cfr CCC, 1213). Noi battezzati non siamo isolati: siamo membra del Corpo di Cristo. La vitalità che scaturisce dal fonte battesimale è illustrata da queste parole di Gesù: «Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto» (cfr Gv 15,5). Una stessa vita, quella dello Spirito Santo, scorre dal Cristo ai battezzati, unendoli in un solo Corpo (cfr 1 Cor12,13), crismato dalla santa unzione e alimentato alla mensa eucaristica.

Il Battesimo permette a Cristo di vivere in noi e a noi di vivere uniti a Lui, per collaborare nella Chiesa, ciascuno secondo la propria condizione, alla trasformazione del mondo. Ricevuto una sola volta, il lavacro battesimale illumina tutta la nostra vita, guidando i nostri passi fino alla Gerusalemme del Cielo. C'è un prima e un dopo il Battesimo. Il Sacramento suppone un cammino di fede, che chiamiamo *catecumenato*, evidente quando è un adulto a chiedere il Battesimo. Ma anche i bambini, fin dall'antichità, sono battezzati nella fede dei genitori (cfr *Rito del Battesimo dei bambini*, Introduzione, 2). E su questo io vorrei dirvi una cosa. Alcuni pensano: ma perché battezzare un bambino che non capisce? Speriamo che cresca, che capisca e sia lui stesso a chiedere il Battesimo. Ma questo significa non avere fiducia nello Spirito Santo, perché quando noi battezziamo un bambino, in quel

bambino entra lo Spirito Santo, e lo Spirito Santo fa crescere in quel bambino, da bambino, delle virtù cristiane che poi fioriranno. Sempre si deve dare questa opportunità a tutti, a tutti i bambini, di avere dentro di loro lo Spirito Santo che li guidi durante la vita. Non dimenticate di battezzare i bambini! Nessuno



merita il Battesimo, che è sempre dono gratuito per tutti, adulti e neonati. Ma come accade per un seme pieno di vita, questo dono attecchisce e porta frutto in un terreno alimentato dalla fede. Le promesse battesimali che ogni anno rinnoviamo nella Veglia Pasquale devono essere ravvivate ogni giorno affinché il Battesimo “cristifichi”: non dobbiamo avere paura di questa parola; il Battesimo ci “cristifica”, chi ha ricevuto il Battesimo e va “cristificato”, assomiglia a Cristo, si trasforma in Cristo e lo rende davvero un altro Cristo.

L'ACQUA: SCIENZA E SIMBOLO

Danilo Mauro Castiglione,

Stefano Paolo Rancati

Dall'Atomo all'Elemento

L'acqua sul nostro pianeta ricopre il 70% del globo terrestre (ovvero 2/3 della superficie) ed è indispensabile per la sussistenza di qualsiasi forma di vita. È probabilmente per questi motivi, che nell'immaginario umano l'acqua è da sempre considerata un elemento primitivo e indivisibile, almeno fino agli ultimi decenni del XVIII secolo. A far crollare questo mito sono stati gli scienziati che ne hanno determinato la sua natura composita: Lavoisier, padre della chimica, fece ricerche sperimentali attorno ai concetti di combustione e di elemento chimico, mentre Cavendish, filosofo eccentrico e scienziato geniale, si prodigò in ricerche sull'acqua e sulla sua composizione. Attraverso i loro esperimenti è stato dimostrato come scomporre e sintetizzare l'acqua.

Nell'universo l'acqua si forma a partire da idrogeno e ossigeno. Questi elementi si sono originati attraverso due modalità completamente differenti. L'idrogeno è l'elemento più abbondante nell'universo in ragione del 74% (sul 4% di materia barionica). Il resto della materia è costituita dal 24% di elio e a seguire il 10% di ossigeno e il 4% carbonio. L'idrogeno è l'elemento chimico più semplice ed il primo che si è formato quasi subito dopo il Big Bang nell'epoca detta della ricombinazione (fenomeno che avviene tra particelle subatomiche, circa 380 mila anni dopo l'inizio di tutto). Le prime stelle, tutte gigantesche e che brillavano di una luce azzurra e con una vita piuttosto breve, si formarono subito dopo, cioè tra 150 milioni e 1 miliardo di anni dopo il Big Bang. La loro vita molto breve ha prodotto però tutti gli altri elementi, tra cui anche l'ossigeno (e, in ordine carbonio, neon, ferro, azoto, silicio, magnesio, ecc).¹

Infatti, nelle nubi interstellari della nostra galassia, la Via Lattea, è stata riscontrata la presenza di molecole d'acqua e si presume che sia abbondante anche in altre galassie, dato che i suoi componenti elementari (idrogeno e ossigeno) sono tra i più abbondanti elementi dell'universo.

Sul nostro pianeta attualmente l'atmosfera contiene azoto e ossigeno e piccole quantità di altri gas, mentre alle sue origini probabilmente conteneva idrogeno, ammoniaca, metano, piccole quantità di

¹Cfr. *Nature*: [Judd D. Bowman, Alan E. E. Rogers, Raul A. Monsalve, Thomas J. Mozdzen&Nivedita Mahesh 2018 – An absorption profile centered at 78 megahertz in the sky-averaged spectrum](#)

ossido di carbonio e di acqua allo stato di vapore. Il biologo sovietico Oparin, ha immaginato per primo che l'acqua degli oceani primordiali fosse una specie di "brodo caldo" ricco di molecole semplici che, col passare del tempo, si sono trasformate in molecole sempre più complesse e simili a quelle che troviamo negli esseri viventi. L'atmosfera infatti, dopo la comparsa della vita sulla terra ha subito profonde trasformazioni. L'ammoniaca si è trasformata in azoto, il metano si è trasformato in anidride carbonica e l'idrogeno si è trasformato in acqua che è andata ad aumentare il volume degli oceani. L'origine di tutta quest'acqua rimane però tuttora un mistero. Fino ad oggi, la comunità scientifica ha cercato di capire se l'acqua fosse già presente all'epoca in cui si formava il nostro pianeta o se, invece, fosse arrivata più tardi, magari trasportata da altri corpi celesti come meteoriti e comete. Oggi, però, esaminando alcune rocce hawaiane ricche di piccolissime "tasche" di vetro con minuscole quantità di acqua si pensa che probabilmente, le molecole di acqua furono già presenti nella polvere che costituiva il disco protoplanetario che cingeva il Sole prima che si formassero i pianeti. Nel corso del tempo, questa polvere ricca di acqua si aggregò lentamente per formare il nostro pianeta. Anche se una buona parte dell'acqua sarebbe stata successivamente persa per evaporazione a causa del calore generato dal processo di formazione della Terra, ne sopravvisse comunque una quantità sufficiente per dar vita al "mondo d'acqua" che è diventato quello che ora conosciamo.²



Similmente altri scienziati, dopo aver costruito un modello digitale in grado di applicare la legge di gravitazione universale a oltre 10.000 corpi in interazione l'uno con l'altro, hanno tentato di ricostruire le prime fasi della vita del nostro pianeta. La nascita della Terra è datata tra 30 milioni e 150 milioni di anni dopo la nascita del Sole (circa 4,57 miliardi di anni, stella di terza generazione). Dalle simulazioni è emerso che probabilmente la regione del disco di formazione terrestre conteneva già grandi quantità di acqua. Secondo questo modello, l'acqua sarebbe arrivata attraverso i planetesimi (piccoli oggetti rocciosi alla base della formazione dei pianeti) prodotti da Giove e Saturno durante la loro evoluzione.³

²Cfr. *Science*: L.J. Hallis et al. 2015 – Evidence for primordial water in Earth's deep mantle

³Cfr. *Icarus*: Sean N. Raymond, Andre Izidoro 2017 – Origin of water in the inner Solar System: Planetesimals scattered inward during Jupiter and Saturn's rapid gas accretion

Dall'Elemento al Mito

Ovviamente, la lettura di questi fenomeni e processi che hanno generato l'Acqua e il Cosmo, non sono sempre stati accessibili all'uomo attraverso degli strumenti così potenti e progrediti come quelli della nostra Era cibernetica e tecnologica. Solo l'osservazione ad occhio nudo, nella notte, permetteva la conoscenza degli astri e delle stelle che facevano da guida al continuo peregrinare dell'uomo sulla terra, mentre le domande sulla sua origine e sull'origine del mondo lo attanagliavano.

Nasce così la necessità di dare risposte a quelle domande ataviche dell'uomo: "chi sono? Da dove vengo? E dove vado?" Non si deve pensare affatto, che le risposte a queste domande siano frutto della fantasia ingenua dell'uomo primitivo, privo di strumenti e di mezzi. In realtà l'uomo possedeva quella formidabile opportunità data dall'osservazione e dalla comprensione senza pregiudizi del Cosmo e delle sue realtà, opportunità che nei civilizzati del post – moderno è difficile riscontrare.

Infatti la filosofia Naturalistica, con Talete in cima, inizia a porsi il problema dell'Arché, ovvero dell'Inizio e dell'origine del tutto, con la limpida disposizione d'animo dell'uomo stupito dalla natura e dal suo funzionamento, egli inizia il suo percorso conoscitivo ponendosi domande sulla natura delle cose: come esse sono e perché esse sono? Sarà Aristotele a raccontarci l'avventura attraverso cui i Naturalisti daranno risposte a queste curiosità dell'uomo. Non è certamente casuale che il racconto delle cause e dell'origine del mondo le troviamo proprio nella *Metafisica* di Aristotele il quale ci narra il pensiero di Talete a proposito dell'acqua come Arché:

*Talete, [...] dice che quel principio è l'acqua (per questo afferma che la terra galleggia sull'acqua) desumendo indubbiamente questa sua convinzione dalla constatazione che il nutrimento di tutte le cose è umido, che perfino il caldo si genera dell'umido e vive nell'umido. Ora, ciò da cui tutte le cose si generano è, appunto, il principio di tutto. Egli desunse dunque questa convinzione da questo fatto e dal fatto che tutti i semi di tutte le cose hanno una natura umida e l'acqua è il principio della natura delle cose umide.*⁴

Come vediamo, Talete, vissuto tra il VII e il VI secolo a.C., ci consegna l'acqua quale principio formatore e iniziatore di ogni realtà, questo principio cosmico è contemporaneamente elemento chimico e principio divino, il quale, pur rimanendo ancora avvolto dal linguaggio mitologico del racconto, è sostenuto dal rigore della logica e dell'osservazione scientifica. Sicuramente il principio dell'acqua come Arché avrà anche una connotazione divina, ma è priva di tutte quelle

⁴Aristotele, *Metafisica*, I, 3, 983 b 20-27.

rappresentazioni proprie della Cosmogonia di Esiodo. Per ritrovare la dimensione del mito nella sua originaria forma di metaconoscenza bisogna ascendere ai racconti dei Veda o alle Upanishad del vicino oriente Indù.

Infatti, nelle Upanishad ci viene data una lezione eloquente: questi testi religiosi e filosofici fioriti in India tra il IX e l'VIII secolo a.C., ci insegnano come Non Essere ed Essere s'intreccino nella genesi del mondo, dove l'acqua ha un ruolo fondamentale che culmina nel fiume Gange che a sua volta ha i crismi della sacralità. Le sue acque purificano l'uomo dai suoi peccati, lo rigenerano e sono le "vene e le arterie" dell'uovo cosmico che diverranno i fiumi e i mari della Terra, così come ci dice il testo qui riportato:

Il Sole è il Brahman: tale è la prescrizione. La sua spiegazione è: in principio questo era soltanto non essere (asat). Quello divenne essere (sat), quindi si manifestò. Quello assunse la forma di un uovo. Esso giacque per il periodo di un anno, poi quello si differenziò: le due valve dell'uovo divennero oro e argento.

Quella d'argento, divenne la terra; quella che era d'oro, il cielo; quella che era membrana esterna le montagne, quella che era l'involucro interno l'umidità con la nube che l'accompagna; quelle che sono le vene e le arterie divennero i fiumi; quella, che era l'acqua nella vescica, l'oceano.⁵

Questi due brevi riferimenti filosofico - letterari che segnano in senso diacronico il percorso della conoscenza sono l'emblema del cammino che la cultura e l'investigazione scientifica dell'uomo hanno compiuto nella storia. Come il ciclo dell'acqua si ripete senza sosta nel cosmo, ed è l'unico elemento che, guardato dalle stelle, può essere visto in tutti e tre i suoi stadi: gassoso, solido e liquido, così è per l'uomo la ricerca del senso che si divide tra: realtà, simbolo e mito. Con questo modo di procedere a ritroso la mente dell'uomo è introdotta alla ricerca di senso che muove dalle realtà terrene e s'inerpica alle realtà sovraumane. Si delinea così, in un abbraccio inestricabile,

⁵Chandoga Upanishad! In, 19, 1-4, in Upanishad, a cura di Raphael, Bompiani, Milano 2010, p. 409.

l'origine divina e allo stesso tempo fisica della natura, delle cose e dell'uomo!



Il mito, in questo contesto, deve essere inteso non più come racconto fantastico, bensì come racconto iniziale ed iniziatico, infatti la radice del termine mito affonda le sue origini nel Sanscrito nella radice della parola: mi-mâ- ti, che ha anche l'accezione di suono primordiale, di inizio. Possiamo dunque ricondurci etimologicamente a questo significato primigenio della parola mito e declinarla nel senso più appropriato di: racconto sull'inizio, che ci inizia a vedere la realtà con occhi nuovi.

Dal Mito al Simbolo

L'acqua, per sua natura è un elemento neutro, essa, come il simbolo, è sintesi di due elementi: due molecole di idrogeno e una di ossigeno. Sia che la osserviamo dal punto di vista chimico, sia che la osserviamo dal punto di vista storico- mitologico, come tutti gli elementi o parole che assurgono al ruolo di mito o simbolo, essa non conserva mai un significato univoco.

Da tempo immemore ci dibattiamo tra l'acqua simbolo della benedizione o della distruzione. Benedizione quando essa feconda la terra: come lo straripamento del Nilo, che dava fertilità ai territori circostanti, o l'acqua dei fiumi Tigri ed Eufrate, che ha permesso il nascere della civiltà mesopotamica. Oppure, possiamo fare riferimento all'acqua distruttrice e punitrice: basti pensare al mito del diluvio che è comune a tutte le culture del Mediterraneo, tranne a quella egizia!

Partendo da uno dei racconti più antichi: quello di Gilgamesh, scopriamo che gli dei mandarono il diluvio per via dell'eccessivo clamore degli uomini che disturbavano il loro sonno,

mentre in Genesi il diluvio viene inflitto agli uomini a causa della loro malvagità, così anche nelle Metamorfosi di Ovidio, nel racconto di Deucalione e Pirra.

Solitamente dal diluvio si salvano uomini di provata virtù come Noè in Genesi e Utanapistim in Gilgamesh, i quali hanno il ruolo di condurre l'umanità e le creature ad una nuova dimensione; se non addirittura, come per Deucalione e Pirra, sono all'origine della rinascita ex novo dell'umanità.

È singolare pensare all'acqua come elemento purificatore! E in verità l'acqua è un solvente universale, che attraverso la sua azione chimica scioglie i minerali liberando gli elementi costitutivi all'interno dei cicli biogeochimici⁶. In una parola è grazie all'acqua che si genera e rigenera la vita, appunto grazie alla sua capacità di sciogliere ed aggregare gli elementi. Se riflettiamo un attimo, anche la parola simbolo si comporta etimologicamente allo stesso modo! Infatti la parola simbolo, deriva dal tema del verbo greco *symballo*, col significato di mettere insieme, (composto da *syn* con e *ballo* *getto*) quindi assume il senso di: gettare- mettere insieme, porre insieme. Spesso la parola simbolo assume anche il senso di patto: e mi piace pensare che proprio l'acqua, ormai spogliata dalle sue vesti mitologiche, divenga appunto Simbolo del Nuovo Patto.



Pietro Perugino: *Polittico di San Pietro (Battesimo di*

⁶P. Bal *Cristo)*, Musée des Beaux-Arts, Rouen, France.

Il simbolismo dell'acqua nell'Antico Testamento

L'acqua nella Bibbia AT

Di GIUSEPPE DE VIRGILIO

Pontificia Università della Santa Croce - Roma

Il motivo biblico dell'acqua è ampiamente attestato nell'Antico Testamento sia in senso materiale che simbolico. Il suo uso linguistico allude a una realtà materiale che si manifesta in varie forme: con l'acqua si indicano fenomeni meteorologici (nubi, nebbia, foschia, grandine, rugiada, neve, brina), designazioni geografiche (fonti, ruscelli, fiumi, canali, torrenti, mari) e usi domestici (bevanda, economia della casa, lavoro). Conseguentemente le immagini che si collegano all'acqua non sono proprie del concetto stesso, ma vengono espresse in forme diverse e con l'ausilio di specificazioni e di ampliamenti di senso. Dopo aver indicato le attestazioni linguistiche, fermeremo l'attenzione all'acqua come «figura di vita» e ai suoi tratti simboli nella storia di Israele.

Attestazioni linguistiche dell'acqua

Sul piano linguistico il termine acqua è reso in ebraico con *majîm* («le acque» attestato circa 580 nell'AT) e in greco con *hydōr* (LXX traduce quasi sempre con questo termine l'ebraico *majîm*). In Es 15,8 e Sal 77,16 *hydōr* allude ai «torrenti»



(dall'ebraico *nāzal*); con il termine greco *pēghē* (impiegato oltre 50 volte) si indica l'erompere dell'acqua sorgiva (Gn 2,6) e, al plurale, le sorgenti che provengono dall'abisso (Gn 7,11; 8,2). Molto di frequente la parola viene usata come complemento di termini idrografici (Sal 1,3: ruscelli d'acqua; Gn 24,13: fonte d'acqua) o unita ad una località (Gs 11,5.7: acqua di Merom; Gs 16,1: acqua di Gerico; Gdc 5,19: acque di Meghidido). Inoltre con il termine *majîmrabbîm* nella Bibbia si indica anche la massa marina delle acque (Is 23,3; Ez 27,26; Sal 29,3; 77,20; 107,23).

L'acqua come figura della vita

Alla luce delle ricorrenze dell'acqua, si distingue un uso proprio e uno traslato. Nell'uso proprio del termine s'individuano tre aspetti legati all'acqua: a) l'acqua come elemento indispensabile di vita per gli uomini e la natura; b) l'acqua come marea fluttuante; c) l'acqua come mezzo di purificazione.

a) Per il primo significato troviamo diversi riferimenti all'acqua per la sussistenza umana: essa

insieme al pane è una necessità vitale e benedetta da *Jhwh* (Es 23,25). L'acqua come elemento di vita è presente nella promessa della terra «fertile», che si differenzia dalla steppa e dal deserto. È proprio questa terra fertile promessa da *Jhwh* che sarà la «stabile dimora del popolo» (Nm 24,7; Dt 8,7; 11,11). Essa diventerà successivamente immagine soltanto parziale del «luogo escatologico» che prefigura per i giusti, una terra paradisiaca nella quale sgorgheranno torrenti di acqua viva (Is 30,23-26): sarà lo stesso Signore a fornire pane e acqua per la vita degli uomini (Is 55,1).

b) Circa l'immagine dell'acqua come «marea fluttuante» il riferimento indica soprattutto l'abisso degli oceani (il caos primordiale: Gen 1,1-2,4a), o l'oceano celeste (cf. Gb 36,27-28; Sal 29,3; 33,7; 148,4) e le acque inferiori al di sotto del firmamento (il mare su cui poggia la calotta terrestre, cf. Sal 104, 2-4). In un senso analogo troviamo la funzione dell'acqua distruttrice, evidenziate soprattutto racconto dell'esodo di Israele (Es 14,27-30; 15,19-21).

c) Come mezzo di purificazione rituale, l'acqua è attestata nella pratica dell'ospitalità (Gn 18,4; 19,2; 2Sam 11,8). Insieme all'olio, al sangue e al fuoco, l'acqua diviene per la comunità ebraica un elemento necessario per le purificazioni rituali, prescritte e tramandate nella tradizione levitica (cf. Lv 11-15). Secondo le leggi di purificazione, ogni persona che era contaminata doveva lavare il suo corpo con l'acqua corrente (Lv 14,5-6; Nm 19,9-22), così come i riti di purificazione vengono svolti mediante aspersioni su persone e oggetti (Lv 14,7.51; Nm 8,7; 19,18-19). Insieme al bagno del corpo nella legislazione levitica è spesso prescritto per l'uomo il lavaggio dei vestiti (Lv 14,8-9; 15,5-13; Nm 8,7.21) e di tutto ciò che viene a contatto con il mondo pagano ed impuro, in quanto Israele, quale popolo consacrato a *Jhwh*, è chiamato a tenersi distante da tutto ciò che lo rende profano. Il simbolismo della purificazione dal peccato è espresso con il segno dell'acqua (Sal 51,9). Mediante il rito dell'acqua avviene riceve la remissione delle colpe di tutto il popolo (Ez 36,25). L'acqua esprime il simbolo del perdono finale di Dio (Is 1,16; 4,4; Ger 33,8) e prefigura il rito battesimale neotestamentario. L'uso dell'acqua per la purificazione è inoltre prescritto presso le comunità esseniche (Qumrān) con una notevole valenza rituale per la «santificazione totale» degli adepti.

Tratti simbolici dell'acqua nella storia di Israele

La valenza simbolica dell'acqua può essere riletta nel quadro della storia del popolo eletto. Segnaliamo le seguenti tappe: a) L'acqua creatura di Dio; b) L'acqua come segno dell'azione divina; c) La valenza escatologica dell'acqua.

a) L'acqua creatura di Dio

Nei racconti della creazione, che conservano i modelli culturali mesopotamici, si pone in evidenza come l'acqua è inserita nell'ordine istituito da Dio. Infatti secondo l'antica visione cosmogonica dell'universo, la potenza dell'acqua è saggiamente utilizzata da Dio per separare, per inondare la terra di pioggia (Gen 7,11; 8,2), per far scendere la rugiada sull'erba (Gb 29,19). È Dio il «signore del mondo» e quindi anche dell'acqua: da lui proviene la vita, la siccità (Am 7,14; Is 44,27) o l'inondazione (Gb 12,15), «egli spande la pioggia sulla terra» (Gb 5,10) e veglia affinché cada

regolarmente «a suo tempo» (Lv 26,4). Nella sua provvidenza Dio accorda agli uomini le piogge di autunno e di primavera (Dt 11,14; Ger 5,24) assicurando la prosperità al paese (Is 30,23-25). Tra tutti i testi biblici il Sal 104 riassume con particolare efficacia il dominio del Creatore sulle acque: egli ha creato le acque superiori come quelle dell'abisso (104,3.6), regola il flusso del loro corso (104,7), le ritiene affinché non sommergano il paese (104,9), fa sgorgare le sorgenti (104,10) e discendere la pioggia (104,13) per portare gioia e prosperità sulla terra (104,11-18). L'associazione dell'acqua con gli estremi, trascendenza dei cieli e profondità degli abissi, fa di questa categoria una delle più efficaci per esprimere la grandezza e l'onnipotenza di Dio sull'uomo e sulla storia.

b) L'acqua come segno dell'azione divina

L'azione di Dio nei riguardi del suo popolo si può rileggere attraverso la valenza simbolica dell'acqua. Infatti è comune sentire di Israele che la fecondità rappresenti una benedizione divina dispensata sul popolo (Lv 26,3-5; Dt 28,1.12), mentre la siccità appare come una punizione per gli empi e i peccatori (Is 5,13; 19,5-7). La chiave di lettura della storia biblica della nostra categoria è segnata dalla fedeltà all'alleanza e dall'obbedienza alla legge, in base alla quale l'Onnipotente accorda o rifiuta l'acqua, e quest'ultima diventa strumento di vita o di morte per la comunità ebraica. La parola di Dio è paragonata alla pioggia che viene a fecondare la terra (Is 55,10-11; Am 8,11-12), e la dottrina che la sapienza di Dio elargisce è considerata come «un'acqua vivificatrice» (Sir 15,3; 24,25-31). Così per coloro che obbediscono alla voce del Signore e lo servono fedelmente l'acqua sarà dono di fecondità e di rinnovamento (Gn 27,28; Sal 133,3; Ez 47), sorgente di vita (Es 17,1-7) e guarigione (il caso di Naaman il siriano che si lava nel Giordano: 2Re 5,10.14), mentre per quanti abbandonano Dio per seguire altri idoli ci sarà siccità e desolazione (cf. il caso di Acab e la sfida di Elia sul Carmelo, 1Re 18,18). Nella medesima prospettiva simbolica va letta la «grande purificazione» del diluvio, devastatore dell'umanità corrotta (Gn 6-9), la settima piaga contro l'Egitto (una terribile tempesta accompagnata da grandine e piogge torrenziali, Es 9,33-35), l'uragano contro i nemici di Giosuè a Gabaon (Gs 10,11) e la copiosa pioggia sulle truppe nemiche raccolte ai piedi del Tabor, al tempo di Debora (Gdc 5,4). Secondo lo schema interpretativo desunto dalle narrazioni culturali e parentetiche, la storia dell'alleanza tra *Yhwh* e il suo popolo è quindi fortemente segnata dal simbolismo dell'acqua che accompagna il progressivo cammino della comunità santa nel compimento delle promesse di Dio.



c) La valenza escatologica dell'acqua

Un ulteriore rilevante aspetto è collegato alla valenza escatologica dell'acqua. Essa è vista nella prospettiva della restaurazione del popolo di Dio, con il ritorno degli esuli dall'esilio di Babilonia. E' proprio a partire dall'evento drammatico dell'esilio babilonese (2Re 25), che prende forma una consistente riflessione escatologica nella quale viene rielaborata la teologia del nuovo esodo e ricollocata nella prospettiva della restaurazione finale mediante splendidi prodigi. Come un tempo

Yhwh aveva dato acqua dalla roccia per spegnere la sete del suo popolo (Nm 20,1-13; Sal 78,16.20; 114,8; Is 48,21), così il Dio fedele all'alleanza un giorno rinnoverà questo prodigio (Is



43,20) e il deserto si trasformerà in un fertile frutteto (Is 41,17-20), in tutto il paese ci saranno abbondanti sorgenti (Is 35,6-7). E' centrale in questa prospettiva l'immagine di Gerusalemme, dal cui tempio ricostruito sgorgherà una fonte perenne (Ez 47,1-12) e lungo il suo corso sarà abbondante e rigogliosa la vegetazione. Questo è il segno della speranza, del ritorno della gioia e della felicità «paradisiaca». In questo tempo di gioiosa ricomposizione il popolo troverà nelle acque benedette la purezza (Zc 13,1), la vita (Gl 4,18) e la santità (Sal 46,5). Annota M.-E.Boismard:«In breve, Dio è la fonte di vita per l'uomo e gli dà la forza di fiorire nell'amore e nella fedeltà. Lontano da Dio l'uomo non è che una terra arida e senza acqua, votata alla morte; egli quindi sospira verso Dio come la cerva anela all'acqua viva. Me se Dio è con lui, egli diventa come un giardino che possiede in sé la fonte stessa che lo fa vivere».

Prospettive pastorali

Ci sembra opportuno segnalare cinque aspetti pastorali che emergono dalla ricognizione del tema:

a) acqua, «dono di vita»; b) acqua, «appello alla conversione»; c) acqua, «segno di servizio»; e) acqua, «attesa di speranza».

a) Acqua, «dono di vita»

L'analisi proposta ci ha mostrato come la figura dell'acqua esprima in primo luogo il senso della vita e della fecondità. Il libro del Siracide ricorda all'uomo ciò che gli è essenziale:

«Indispensabili alla vita sono l'acqua, il pane, il vestito e una casa che serva da riparo» (Sir 29,21). Il bisogno di vita autentica e di essenzialità sono aspetti centrali della ricerca esistenziale e progettuale dei credenti. Come l'acqua è creatura di Dio, elemento costitutivo del mondo, essenziale alla natura e agli uomini, così la vita va letta e proposta come «dono straordinario», deve caratterizzarsi per la sua «fluidità», per la sua «purezza» e la sua «fecondità». Tuttavia l'acqua non può essere feconda se non riceve una «separazione» come nel modello della creazione. Dio, separando le acque, crea e dà ordine al cosmo; così è per la vita e la sua progettualità. Come l'acqua governata da Dio scende dal cielo, segue un percorso, viene convogliata dagli uomini per l'irrigazione e feconda la terra, così la vita chiede di essere spesa secondo un progetto di totale donazione agli altri.

b) Acqua, «appello alla conversione»

Un secondo aspetto è legato al bisogno di cambiamento e di conversione: entra qui in gioco la capacità di «saper guardare» dentro la vita e di lasciarsi guidare nel discernimento. Abbiamo considerato come l'impiego dell'acqua nell'Antico Testamento designi in vari modi la purificazione dal peccato da parte del singolo e della comunità. L'acqua, dono di Dio per la vita, è il segno di una purificazione non solo esteriore, ma interna, profonda. La dinamica della conversione implica un «rinascere», una capacità di accogliere la forza spirituale per intraprendere il cammino di verità di fronte a se stessi, agli altri e a Dio. Nei testi riguardanti la purificazione/conversione si parla dell'acqua («scendere-immersersi» nell'acqua, aspersione con l'acqua, dal «passaggio attraverso l'acqua»). L'acqua è segno di un passaggio interiore dalla morte alla vita. La comprensione del motivo dell'acqua nelle sue narrazioni e simbologie, aiuta a rileggere in profondità l'itinerario dell'incontro personale e comunitario con Dio (il diluvio, il passaggio del mar Rosso, la guarigione di Naaman il siriano, ecc.).

c) Acqua, «segno di servizio»

Un ulteriore messaggio che emerge dalla nostra analisi è la connessione tra la categoria dell'acqua e il gesto del servizio. Riprendendo l'antica tradizione dell'ospitalità, secondo la quale si offriva al forestiero l'acqua per lavarsi i piedi, anche Gesù compie il segno dell'amore estremo che anticipa il dono totale di sé (Gv 13,1-20). Il linguaggio del servizio parla all'uomo del nostro tempo senza rischi di retorica: servire per amore significa «chinarsi» davanti agli altri e scegliere di «lavare i piedi», gesto che lo schiavo eseguiva verso il suo padrone.

d) Acqua, «attesa di speranza»

Un ultimo aspetto è dato dalla dimensione dell'attesa e della speranza, che si coglie in particolar modo nella rilettura dell'esodo escatologico attestato negli annunci profetici. Il passaggio del mare, l'acqua nel cammino del deserto, il motivo degli abissi e della salvezza di Dio, la connotazione della speranza nella purificazione rituale, il ritorno dall'esilio e la prosperità del fiume

di Dio, l'acqua e il nuovo tempio di Gerusalemme (cf. Ez 40-48), il compimento del potere divino sul cosmo e sulle acque sono tutti motivi che aprono l'orizzonte della vita futura. L'acqua diventa segno e anticipazione del compimento finale.

IL FONTE BATTESIMALE UTERO E TOMBA

Il Battesimo in Paolo e Giovanni

p. Ildebrando Scicolone, osb

Molti cristiani chiedono il battesimo per i loro figli o per “far loro la festa”, o per tradizione, o, quando va bene, “per togliere il peccato originale”. Anche in questo caso, essi manifestano di avere una comprensione molto ridotta della realtà del battesimo cristiano. È necessario partire dai dati del Nuovo Testamento.

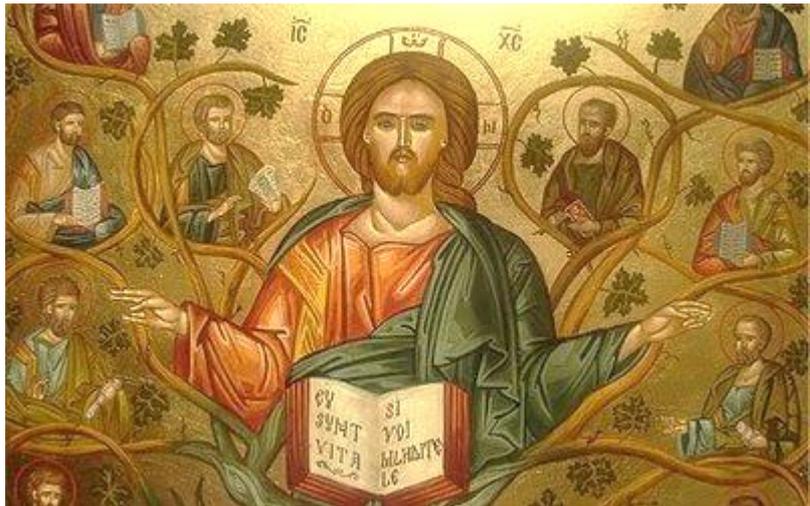
Nei Sinottici troviamo il mandato di Gesù agli apostoli di battezzare (Mt 28, 19; Mc 16, 16); si distingue chiaramente il battesimo di Giovanni da quello cristiano (Mt 3, 11; Lc 3, 16), differenza che è confermata in Gv 1, 26; in At 1, 5; 11, 16. Negli Atti si narra pure di battesimi concreti (2, 41; 8, 12; 10, 48; 18, 8; 22, 16).

Nelle lettere di Paolo invece, e nel Vangelo di Giovanni, troviamo una riflessione teologica sul significato e il valore del battesimo.

Il battesimo in Paolo

Paolo non sembra dare importanza al rito in quanto tale. Così egli afferma che non è stato mandato a battezzare, ma a predicare (1 Cor 1, 17), quasi a dire che il battesimo senza la fede in Cristo (e quindi nella predicazione del vangelo) sarebbe un puro rito. Questo è anche il senso di Rm 10, 14-15: «Come potranno invocarlo, senza aver prima creduto in lui?». La salvezza dell'uomo è stata operata nella morte e nella risurrezione di Cristo (i passi paolini al riguardo sono molti!). Il battesimo va visto come la nostra partecipazione a quella morte e risurrezione. Il testo chiave è Rm 6, 3-11. Paolo sta parlando della sovrabbondanza della grazia rispetto al peccato, E fa un ragionamento per assurdo: allora conviene peccare, per avere più grazia? Non è possibile, dice, perché «noi siamo già morti al peccato». E continua: «O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per la gloria del Padre, così anche noi camminiamo in novità di vita» La traduzione italiana non rende bene il “consepulti” latino. Quando Cristo è morto ed è stato sepolto, anche noi eravamo in lui, e siamo morti con lui. E quando è risorto, noi pure siamo risorti. Tutti siamo morti e tutti risorti. Il battesimo è il momento in cui quella salvezza (morte del vecchio uomo, risurrezione del nuovo) raggiunge il singolo uomo. Essere battezzati significa prendere parte alla morte e alla risurrezione. Ci sono come due livelli: quello del rito sacramentale (segno), quello dell'evento pasquale (realtà). Il segno è entrare nell'acqua e uscirne; la realtà è entrare nel sepolcro e uscirne. Questo modo di pensare di Paolo è “misterico”, anche se, in questo contesto, Paolo evita il termine “mistero”, per non confonderlo con i “misteri” delle religioni pagane. Del resto anche Gesù, in Lc 12, 50, chiama battesimo la sua morte. E di tale battesimo parla Gesù ai figli di Zebedeo in Mc 10, 38.

In Gal 3, 27 Paolo porta un'altra immagine: «Tutti voi siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, *vi siete rivestiti di Cristo*». Qui la veste non è un abito esterno, ma ha un significato simile a quello dell'espressione «Cristo ha indossato la carne umana», cioè come Cristo si è fatto uomo, così con il battesimo noi diventiamo Cristo.



In Rm 11, 16-24 Paolo parla dei Gentili come di un oleastro, innestato «contro natura» nell'ulivo buono, cioè nella fede e nel popolo di Israele. La tradizione cristiana ha letto questo innesto come la nostra inserzione in Cristo. È lui l'albero buono, nel quale noi, rami selvatici, siamo stati innestati. Il ramo vive della linfa del tronco, che viene dalla radice. Il cristiano, innestato in Cristo, vive di lui.

Il battesimo in Giovanni

Il Vangelo di Giovanni è stato definito il vangelo "sacramentale", cioè "dei segni". Anche se non troviamo il termine, in Gv 3, 3-7 si parla del battesimo come di una nuova nascita. A Nicodemo che era andato a trovarlo di notte, Gesù dice: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodemo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Gesù non dice di rientrare nel grembo della propria madre, ma insiste: «Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio». Il battesimo è una nuova nascita, ma non dalla stessa carne da cui è nato. C'è una nascita dalla carne, e c'è una nuova nascita dallo Spirito. È per questo che il fonte battesimale è stato chiamato dai Padri e dalla Liturgia "l'utero" della Chiesa. Quando un uomo entra nel fonte battesimale, e poi ne esce, rinasce, acquista cioè una nuova vita. Per cui il cristiano ha una vita umana e una vita divina. Giovanni ha forte, come Paolo, la convinzione che il cristiano è tutt'uno con Cristo. Se Paolo usa l'immagine dell'innesto, prendendolo dal regno vegetale, Giovanni sembra prendere l'immagine della nascita umana. Oggi, con il progresso della scienza, parliamo di "inseminazione". Non do qui una valutazione morale del fatto: lo prendo solo come immagine di ciò che accade nel battesimo. Quando un ovulo fecondato di una donna, viene impiantato nell'utero di un'altra, il bambino che nascerà, di chi sarà figlio? In un certo senso di tutte e due. Ora, il cristiano è figlio umano dei suoi genitori, perché nato dalla madre, e contemporaneamente della Chiesa e di Dio, dal momento che è uscito dal fonte battesimale, cioè dal grembo della Chiesa, fecondato dallo Spirito Santo, invocato sull'acqua.

Oltre a questo testo, la liturgia legge, nella preparazione al battesimo, altri capitoli di Giovanni, e precisamente: Gv 4 (la Samaritana), Gv 9 (il cieco nato) e Gv 11 (la “risurrezione” di Lazzaro). Queste pericopi, come si vedrà meglio in seguito, si proclamano nelle domeniche di scrutinio (III, IV e V di Quaresima). Da ciò risulta che il battesimo richiede la fede in Gesù, Messia e salvatore del mondo, in Gesù luce che illumina, in Gesù risurrezione e vita.

Da questa visione del battesimo, sia in Paolo, sia in Giovanni risulta chiaramente che il cristianesimo non è una dottrina, né una morale, ma è una vita nuova, la vita divina, la vita da risorti, la vita nello Spirito. Il segno liturgico, che lega la pasqua di Cristo al battesimo del cristiano, è il cero pasquale, che si accende nella pasqua di Cristo, nei battesimi, per accendersi poi al funerale, quando il cristiano porta a compimento il suo battesimo, morendo e risorgendo non più sacramentalmente, ma fisicamente, e nascendo alla vita celeste.



Duccio di Boninsegna – Cristo e la donna samaritana

*ISCRIZIONE DI PAPA SISTO III NELLA TRABEAZIONE
DEL BATTISTERO DI S. GIOVANNI IN LATERANO*

GENS SACRANDA POLIS HIC SEMINE NASCITUR ALMO
QUAM FECUNDATIS SPIRITUS EDIT AQUIS

MERGERE PECCATOR SACRO PURGANDE FLUENTO
QUEM VETEREM ACCIPIET PROFERET UNDA NOVUM

NULLA RENASCENTUM EST DISTANTIA QUOS FACIT UNUM
UNUS FONS UNUS SPIRITUS UNA FIDES.

VIRGINEO FETU GENITRIX ECCLESIA NATOS
QUOS SPIRANTE DEO CONCIPIT AMNE PARIT.

INSONS ESSE VOLENS ISTO MUNDARE LAVACRO
SEU PATRIO PREMERIS CRIMINE SEU PROPRIO

FONS HIC EST VITAE QUI TOTUM DILUIT ORBEM
SUMENS DE CHRISTI VULNERE PRINCIPIUM.

CAELORUM REGNUM SPERATE HOC FONTE RENATI
NON RECIPIT FELIX VITA SEMEL GENITOS

NEC NUMERUS QUEMQUAM SCELERUM NEC FORMA SUORUM
TERREAT HOC NATUS FLUMINE SANCTUS ERIT.

Un popolo da santificare
che lo Spirito fa nascere
da quest'acqua fecondata.
Immergiti, peccatore, nel sacro fiume
per essere purificato.
L'acqua restituirà nuovo
quello che avrà accolto vecchio.
Non c'è più distanza
tra coloro che rinascono,
una sola fonte, un solo Spirito,
una sola fede (li) uniscono.
La madre Chiesa partorisce
verginalmente in quest'acqua
i figli che concepì
per ispirazione di Dio.
Se vuoi essere innocente
purificati in questo lavacro
sia che ti opprima la colpa
paterna (di Adamo), sia la tua.
Questa fonte è la vita
e lava tutto il mondo,
prendendo principio
dalle ferite di Cristo.
Sperate nel regno dei cieli
voi rinati a questa fonte.
La vita felice non riceve
coloro che sono nati una sola volta.
Né qualunque numero o forma
dei propri peccati atterrisca:
chi è nato da questo fiume
sarà santo”.

L'ACQUA NELLE CATECHESI BATTESIMALI DI GIOVANNI CRISOSTOMO

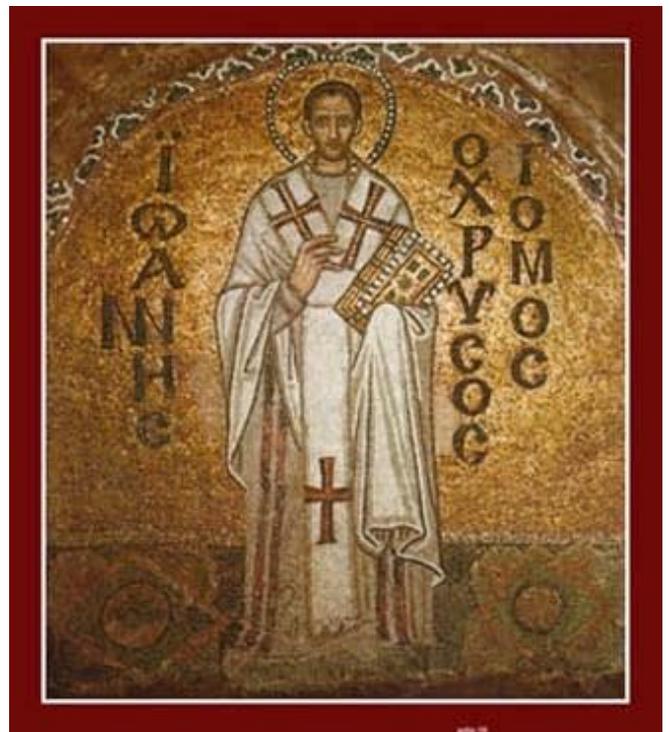
di Francesco La Rocca osb

Cenni biografici

Tra i numerosi autori dei primi secoli impegnati in una capillare opera di evangelizzazione, catechesi e di istruzione al popolo affidato alle loro cure pastorali, si staglia l'imponente figura di Giovanni Crisostomo, il vescovo che sedette sulla cattedra di Costantinopoli, capitale dell'Impero Romano d'Oriente, nei travagliati anni che segnano il passaggio dal IV al V secolo. Egli giunse sulle rive del Bosforo nel 398, dodici anni dopo la sua ordinazione sacerdotale avvenuta ad Antiochia, città della quale era originario, e si profuse in un ministero episcopale assai complesso e impegnativo in un periodo abbastanza limitato, durato appena sei anni, poiché nel 404 fu costretto all'esilio, dopo essersi inimicato parecchi dignitari della corte imperiale a causa dei suoi ammonimenti ed essere divenuto vittima di cospirazioni e di invidie tessute da personaggi che rimontavano fino all'imperatrice Eudossia.

Non è al periodo episcopale che risalgono le *Catechesi battesimali* di cui trattiamo brevemente in questa sede: il Crisostomo le dettò invece in un arco temporale compreso tra il 387 e il 390, cioè nei primi anni del suo ministero sacerdotale, essendo egli stato ordinato il 16 febbraio 386 dal vescovo Flaviano, che lo aveva incaricato specialmente della predicazione (attività che gli valse l'epiteto col quale è ricordato). Si tratta di dodici omelie che rappresentano una fonte preziosa per conoscere la liturgia battesimale della Chiesa di Antiochia, pronunciate da un oratore particolarmente facondo e ottimo conoscitore della dottrina battesimale, fatto dovuto sia alla sua personale esperienza, sia alla tradizione della Chiesa di cui era presbitero.

Il Crisostomo non è il primo autore a noi noto che si occupò dell'istruzione catecumenale, essendo stato preceduto di qualche decennio da Cirillo di Gerusalemme, autore di ventitré monumentali catechesi battesimali e mistagogiche, e sicuramente da altri Padri che si cimentarono nella stesura di omelie e catechesi afferenti a questo genere. Allo stesso modo, non è il primo autore grazie al quale conosciamo gli usi battesimali tipici di una Chiesa locale, poiché già Tertulliano, a cavallo tra II e III secolo, informa nel *De baptismo* della prassi della Chiesa di Cartagine e restituisce un pregevolissimo trattato teologico sul sacramento. Inoltre, ancora nel II-III secolo,



autori del calibro di Ireneo e di Origene parlano diffusamente della teologia del battesimo, e testi come la *Traditio Apostolica* ci informano della sua prassi liturgica.

Alla fine del IV secolo – l'epoca del Crisostomo – la liturgia battesimale è ormai ben fissata e in un certo senso divenuta patrimonio comune (con le varianti tipiche delle diverse aree geografico-liturgiche) della Chiesa universale. Si sviluppa pertanto una letteratura più incline a sottolineare l'aspetto dottrinale del battesimo e quello parenetico e/o motivazionale che cerca di indirizzare i catecumeni ad una scelta quanto più convinta e matura. Per questa ragione, le *Catechesi battesimali* del nostro autore non contengono riferimenti copiosi alla prassi liturgica e alla sintassi rituale, ma si approfondono essenzialmente in spiegazioni del significato del sacramento e in calde esortazioni che invitano a una seria preparazione morale ed intellettuale per far poi risplendere, nella vita da battezzati, la luce delle verità cristiane. Per questo motivo, non risulta agevole trovare in questi scritti ampi riferimenti alla tematica dell'acqua, ma si rintraccia spesso come un filone che percorre in modo sotterraneo le varie catechesi.

L'acqua nella riflessione dei Padri. Un breve *excursus*

In ordine al battesimo e al conseguente ingresso nella comunità dei credenti (quindi a livello sacramentale ed ecclesiologicalo), l'acqua occupa un posto di rilievo nella riflessione dei Padri e degli scrittori ecclesiastici precedenti. Ne è testimonianza, ad esempio, la visione centrale del *Pastore* di Erma, in cui la chiesa appare come una torre eretta sull'acqua, grazie alla quale tutte le generazioni giungono alla salvezza. Questa immagine richiama evidentemente l'oceano primordiale (cfr. *Gn* 1,2): come infatti nella creazione la terra fu solidificata sulle acque, così la torre della chiesa si erge sopra le acque. Anche la *Lettera* dello Pseudo-Barnaba (c. 11) illustra il battesimo con un'interpretazione allegorica di passi veterotestamentari relativi all'acqua potabile che procura la vita: esso è la sicura sorgente di vita e il corso d'acqua fruttifero che l'antico Israele aveva rifiutato. «Noi discendiamo nell'acqua carichi di peccati e di lordura, e risaliamo portando nel cuore, come frutti, timore e speranza in Gesù». Entrambi gli autori utilizzano espressioni simbolico-allegoriche che permettono di sostituire i termini tecnici *baptizo* e *baptisma* (peraltro poco ricorrenti) con parafrasi equivalenti in cui compare l'acqua: "discendere nell'acqua, risalire dall'acqua" e simili.

Anche negli scrittori ecclesiastici successivi, il battesimo è sistematicamente interpretato con l'ausilio del significato simbolico dell'acqua, per come appare anche da rappresentazioni veterotestamentarie: tra tutte ricordiamo il diluvio, l'attraversamento del mar Rosso, l'acqua scaturita dalla roccia per opera di Mosé, le acque di Mara divenute dolci, l'acqua fatta trovare miracolosamente da un angelo ad Agar e a Ismaele, l'episodio del lebbroso Naaman, l'acqua viva di *Ez* 47,1-3. Particolarmente suggestiva a proposito del simbolismo dell'acqua è l'esposizione di Tertulliano nel trattato *De baptismo* (capp. 3-5): l'acqua, quale primo elemento, era «la sede dello Spirito santo, che se ne compiace più degli altri elementi [...] Essa fu la prima a produrre esseri viventi e non deve quindi sorprendere se l'acqua è in grado di dare la vita nel battesimo [...] Ciò che prima guariva il corpo, ora guarisce lo spirito; ciò che produceva nel tempo la salute fisica, ora produce la salvezza».

Curiosamente, se da un canto sono numerosi i passi in cui l'acqua viene interpretata come figura di quella del battesimo, dall'altro la forma dell'atto battesimale non viene stabilita né descritta in alcun passo del Nuovo Testamento. La Chiesa ha probabilmente seguito i modelli giudaici e in particolare Giovanni Battista (il corpo veniva immerso nell'acqua e ulteriormente asperso dal battezzatore). Tra il I e il II secolo si danno precisazioni non sulla forma dell'atto battesimale, ma sul tipo di acqua da usare per il battesimo. Secondo la *Didaché* (7,1-3), il battesimo doveva possibilmente avvenire in acqua corrente (*hydor zoè*), ma poteva anche aver luogo in acque ferme o in una vasca in acqua riscaldata; era sufficiente anche una triplice infusione d'acqua sul capo, pur rimanendo preferibile la prima opzione. Tale valutazione dei diversi tipi di acqua fu abbandonata già verso la fine del II secolo, quando si battezzava non più in luoghi aperti, come, secondo l'*Apologia* di Giustino (1,61,3), si usava fare, ma in luoghi chiusi. Tertulliano, forse in considerazione di qualche obiezione sollevata in proposito, rifiuta anche la corrispondente distinzione tra i tipi di acqua fatta dalla *Didaché* e da altri scritti: «Non fa dunque differenza che uno sia battezzato nel mare o in uno stagno, in un fiume o in una sorgente, in un lago o in una vasca» (*De bapt.* 4).

A fondamento di quest'ultima frase sta comunque una concezione tipicamente post-apostolica, ossia la sacralizzazione dell'acqua. A partire dalla *Lettera agli Efesini* di Ignazio d'Antiochia ricorre infatti in diverse formulazioni l'idea che la vicenda terrena e soprattutto il mistero pasquale di Cristo abbiano comunicato all'elemento primordiale un potere santificante: «Egli nacque e fu battezzato per purificare l'acqua con la sua passione» (Ign., *Ef* 18,2). L'acqua diventa così purificata ed è scelta per essere mezzo salvifico di Dio. Si tratta di una rimodulazione di quanto il Nuovo Testamento aveva detto a proposito degli elementi dell'eucaristia, ma non dell'acqua battesimale. Ma già nello stesso Nuovo Testamento si presuppone quella concezione del battesimo che viene accolta: già in *Mc* 1,9ss. il battesimo di Gesù è il modello originario di quello cristiano, inserito nell'esperienza del Battista e trasformato infine in battesimo cristiano.

Parallelamente allo sviluppo di una concezione sacrale dell'acqua, cominciava a comparire nella liturgia una corrispondente epiclesi. Poiché, secondo il Nuovo Testamento, il lavacro dell'acqua diventa battesimo solo con l'invocazione del nome di Gesù al compiersi dell'atto battesimale, a partire dal II secolo si premette in genere un'epiclesi sull'acqua. Così si esprime Cipriano: «è necessario [...] che prima l'acqua venga purificata e santificata dal sacerdote, perché per mezzo del battesimo possa [...] lavare [...] i peccati» (*Ep.* 70,1).

Questa breve esposizione sul ruolo e sul significato dell'acqua in un contesto battesimale non può prescindere da una considerazione più importante: gli autori che sono stati menzionati non trattano dell'acqua se non nell'ambito di una più ampia contestualizzazione sulla visione teologica del sacramento. Era intendimento comune dei Padri, infatti, fornire ai credenti o a coloro che si avvicinavano alla fede e chiedevano il battesimo quanto fosse necessario per la comprensione dell'insieme di gesti e simboli che l'intera liturgia battesimale conteneva, e di cui tuttavia l'acqua riveste un ruolo essenziale. Ciò fa sì che non si riscontri mai una trattazione specifica sull'acqua, ma un riferimento sempre inserito in un quadro di riflessione più ampio.

Alcuni testi di Crisostomo

Non sfugge a questa dinamica nemmeno il Crisostomo, che nelle sue *Catechesi battesimali* appare come una personalità molto interessata a «richiedere continuamente ai catecumeni una seria preparazione morale ed intellettuale, per meritare di ricevere il battesimo ed essere così dei “nuovi illuminati” che potranno cogliere con la fede la luce risplendente delle verità cristiane» (A. Ceresa-Gastaldo). Per questo motivo, il nostro autore non ne tratta tematicamente o diffusamente, e le menzioni dei termini che afferiscono al vocabolario dell’acqua non sono nemmeno tantissime. Tuttavia ripercorrendole (almeno in parte) si possono rintracciare alcune suggestioni degne di attenzione.

Uno dei testi in cui maggiormente il Crisostomo utilizza il vocabolario relativo all’acqua è la seconda *Catechesi*, pronunciata nel 388 circa trenta giorni prima della Pasqua, nella quale i catecumeni che attendono il Battesimo vengono informati su alcuni aspetti decisivi di questo sacramento. Tra tutti, spicca la tematica del “lavacro di rigenerazione”, e l’autore si premura di precisare le differenze tra i bagni giudaici e pagani e il bagno rituale nel quale gli uditori di lì a poco saranno immersi per diventare *illuminati*, figli di Dio. È l’occasione per mettere a confronto la citazione di *Tt* 3,5 con il duplice affresco della creazione narrato in *Gn* 1-2. L’apostolo Paolo, infatti, scrivendo al suo discepolo, parla di “un bagno di rigenerazione di rinnovamento nello Spirito santo” e il Crisostomo rubrica questa espressione anzitutto tra i vari nomi del battesimo, per poi approfondirsi in una spiegazione più dettagliata. Prendendo le mosse dall’analogia con altri tipi di bagni e lavacri – a partire da quelli meramente igienici per concludere con quelli rituali del mondo giudaico –, il nostro autore istruisce i catecumeni sul significato simbolico e profondo del bagno battesimale: «Anche se uno [...] ha commesso qualsiasi, male, anche se è pieno di ogni malvagità umana, dopo essere disceso nella piscina della acque risale *dalle divine sorgenti (apo ton theion namatòn)* più pure dei raggi del sole». Per indicare l’acqua del battesimo egli solitamente utilizza il sostantivo *hydata* (“acque”, appunto), mentre in questo passo preferisce il sinonimo “*namata*”, che sottolinea maggiormente «l’aspetto dinamico dell’acqua» (A. Piedagnel). Tale utilizzo è confermato anche alla fine dell’argomentazione, quando l’autore afferma: «E come una scintilla cadendo in mezzo all’immenso mare si spegnerebbe subito o svanirebbe, sommersa dalla massa delle acque, così pure ogni malvagità umana, una volta discesa nella piscina delle acque divine viene sommersa e scompare più rapidamente e più facilmente della scintilla». E poco oltre continua: «Infatti [Dio] ci crea e ci forma di nuovo, non plasmandoci ancora dalla terra, ma creandoci da un altro elemento, dalla natura delle acque». Con quest’ultima espressione Crisostomo vuol evidenziare come il conferimento del battesimo, che avviene per mezzo dell’immersione nelle acque, acquisti il valore di una ri-creazione, di una ri-generazione, della sostituzione dell’uomo vecchio – dell’*adamah*, tratto dalla terra, secondo l’insegnamento di *Gn* 1-2 – con l’uomo nuovo che è salvato dalle acque e generato alla vita nuova a partire da un elemento nuovo, diverso dal precedente.

Anche nella quarta *Catechesi*, che tratta della mistagogia dei riti battesimali, il Crisostomo torna a parlare dell’acqua. Dopo aver spiegato il significato delle unzioni catecumenali, afferma: «Quindi dopo questa unzione resta da entrare nella piscina delle sante acque. Allora il sacerdote, spogliatoti del mantello, ti introduce lui stesso tra i flutti (*namata*). [...] La piscina è molto migliore

del paradiso: là non c'è il serpente, ma c'è Cristo che ti inizia ai misteri verso la rigenerazione dall'acqua e dallo spirito. Là non ci sono alberi belli e rigogliosi da vedere, ma ci sono grazie spirituali; là non c'è un albero della conoscenza del bene e del male e neppure legge e comandamenti, ma grazia e doni: *Infatti il peccato non vi dominerà più, poiché non siete più sotto la legge ma sotto la grazia (Rm 6,14)*». Il nostro autore pertanto mette di nuovo in parallelo la rinascita nel battesimo con la creazione dell'uomo e la sua collocazione nel paradiso: il nuovo Eden è la piscina battesimale nella quale il catecumeno viene immerso per divenire una nuova creatura. Si tratta di un Eden migliore perché la lotta con il nemico è ormai alle spalle e Cristo stesso è colui che si fa compagno e donatore, essendo lui stesso a celebrare i misteri dell'iniziazione cristiana. Il battesimo è in grado di ripristinare la nudità vestita di luce che era propria dei progenitori prima dell'esperienza del peccato: Crisostomo lo evidenzia grazie ad un'ampia serie di antitesi che percorrono questo brano: «E perché nudo? Vuole ricordarti la precedente nudità, quando eri nel paradiso e non provavi vergogna. Dice infatti: *Adamo ed Eva erano nudi e non si vergognavano (Gn 2,25)*, finché presero il mantello del peccato, pieno di molta vergogna».

Le acque poi sono dette "sante" perché venivano santificate-benedette – come già si è detto nel paragrafo precedente – perché da esse rinascessero i nuovi figli di Dio. Al contrario di autori come Teodoro di Mopsuestia, che riporta la formula di benedizione dell'acqua, il Crisostomo non ne menziona alcuna, anche se nei testi ci sono indizi che, seppur indirettamente, confermano la presenza di una consacrazione delle acque: tra questi appunto l'aggettivo "sante" (nella seconda e quarta *Catechesi*) e "divine" (prima *Catechesi*). Egli, parlando della distinzione tra occhi della carne e occhi della fede, invita più volte i neofiti a non fermarsi alle realtà sensibili e afferma chiaramente che «è la grazia dello Spirito che santifica la natura delle acque» (prima e seconda *Catechesi*).

Ancora in un'altra omelia mistagogica il Crisostomo afferma: «Dopo questa unzione, vi fa scendere nelle sante acque, dove contemporaneamente viene sepolto l'uomo vecchio e viene fatto risorgere il nuovo, rinnovato ad immagine del creatore. Proprio allora, attraverso le parole del ministro e la sua mano [stesa], si verifica la venuta in volo dello Spirito santo e al posto dell'altro risale un uomo diverso, purificato da ogni macchia di peccato, privo del vecchio abito del peccato e rivestito di una veste regale». Sono molto evidenti i richiami alla teologia paolina (e Paolo, nel corso delle *Catechesi*, viene citato più volte quale esempio di persona che ha vissuto integralmente la sua vocazione battesimale), soprattutto alla grande catechesi battesimale di *Rm 6,3-9*. Crisostomo lega idealmente questo celebre passo ai testi della creazione, ribadendo ancora una volta l'idea di rigenerazione nel battesimo, e alla discesa dello Spirito, che da sempre è simboleggiata dal volo dello Spirito (cfr. *Gn 1,2; Mc 1,9-11; Mt 3,13-17; Lc 3,21-22*).

Non poteva infine mancare un riferimento alla crocifissione e alla morte di Gesù, quale momento fondante della fede del credente e ragione profonda di ogni battesimo: secondo il racconto giovanneo, infatti, dal costato trafitto del Cristo addormentato sulla croce «uscì sangue e acqua» (*Gv 19,34*). Così nella settima *Catechesi*: «Vuoi conoscere anche sotto un altro aspetto la forza di questo sangue? Bada da dove sgorgò all'inizio e donde ebbe la fonte: dall'alto della croce, dal fianco del Signore. Infatti essendo Cristo già morto – dice – e trovandosi ancora sulla croce, un soldato avvicinandosi trafisse il fianco con la lancia e ne uscì acqua e sangue: l'una è simbolo del

battesimo, l'altro dei misteri. Perciò non disse: *Uscì sangue ed acqua*, ma prima uscì l'acqua e poi il sangue, poiché prima viene il battesimo e poi i misteri. Quel soldato trafisse dunque il fianco, perforò la parte del santo tempio ed io trovai il tesoro e guadagnai la ricchezza. [...] Non sorvolare semplicemente, o diletto, il mistero, perché io ho ancora un'altra interpretazione mistica da esporre. Dissi che quel sangue e quell'acqua sono simboli del battesimo e dei misteri. Da questi due è stata generata la Chiesa, *mediante il bagno di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo*, mediante il battesimo ed i misteri. I simboli del battesimo e dei misteri derivano dal fianco: dal fianco dunque Cristo formò la Chiesa, come dal fianco di Adamo formò Eva».

Si può notare che il testo giovanneo dice esattamente «uscì sangue e acqua». L'inversione dei termini introdotta dal Crisostomo è troppo voluta per spingere a credere che derivi da una citazione approssimativa o da un lapsus mnemonico, e lo dimostra il fatto che la citazione medesima compare anche in altre omelie. Piuttosto, forzando il racconto, egli intende sviluppare un discorso teologico che risulti coerente con la successione dei riti liturgici (prima il battesimo, poi l'eucaristia) e che sia orientata verso Cristo. Ma ciò che più importa è come in questo brano l'autore abbia coagulato nell'icona più rappresentativa della storia della salvezza, la croce del Signore, tutta la densità della sua concezione del battesimo. Sulla croce, infatti, appaiono intimamente connessi la scena della creazione e l'insegnamento di Paolo al discepolo Tito (precedentemente analizzati a partire da brani di altre catechesi). Cristo appare così come il centro della storia della salvezza, e la croce è il mistero oscuro e luminoso che continua ad interrogare il credente e gli chiede adesione piena e definitiva. È solo dalla croce, dal seno del Figlio di Dio, che scaturiscono i fiumi d'acqua viva (cfr. Gv 7,38), il torrente che lava i peccati del mondo, che rigenera i credenti, che dona la vita nuova dei figli.



Masaccio, Crocifissione - Museo Nazionale Capodimonte

Perché il battesimo con l'acqua?

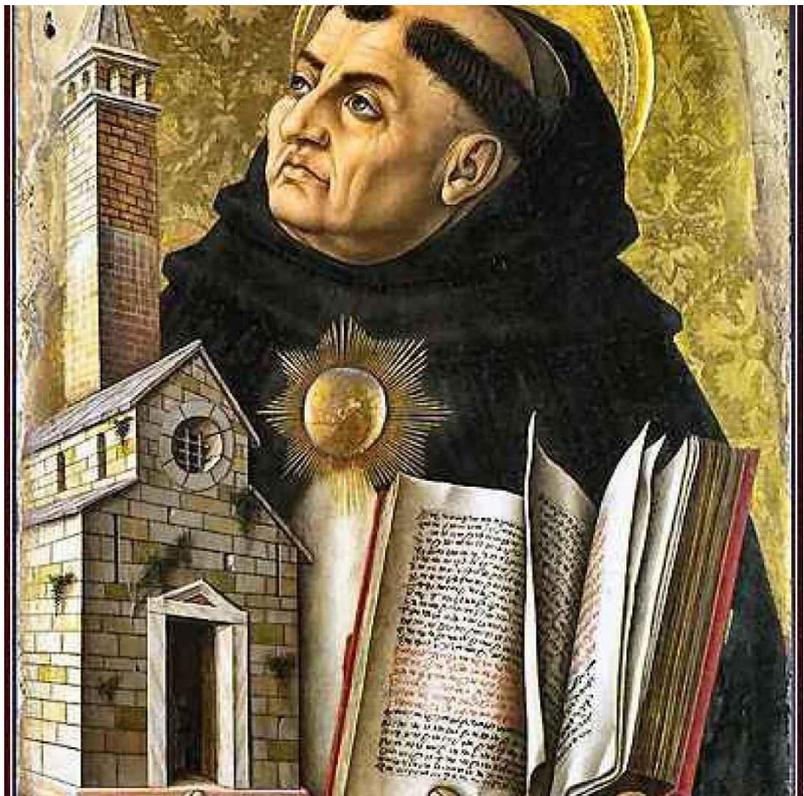
La riflessione di S. Tommaso d'Aquino

Di don Cosimo Scordato

Palermo 21.11.2018

La rivisitazione di un articolo della *Summa* di san Tommaso d'Aquino potrebbe inizialmente apparire come qualcosa di anacronistico; in verità dobbiamo riconoscere che la nostra vita è frutto di quanto gli altri ci hanno consegnato ed è un corretto atteggiamento la consapevolezza che non finiamo mai di ereditare il passato e le sue ricchezze (pur non escludendo anche i limiti e le incongruenze). Nel nostro caso abbiamo la possibilità di scoprire che in un testo breve come l'*articulus* della *Summa* si nasconde una densa e ampia articolazione di pensiero, che può darci ancora da pensare e da credere a ragion veduta.

San Tommaso, dopo avere trattato la tematica generale dei sacramenti (siamo alla terza parte della *Somma teologica*, questioni dalla 60 alla 65), passa alla trattazione specifica dei singoli sacramenti. Il primo sacramento a essere trattato è il battesimo, cui dedica tutta la questione 66. Diverse sono le domande che articolano la riflessione e che egli sviluppa in ben 12 articoli.



In prima battuta troviamo una preliminare *explicatio terminorum* (spiegazione di termini): cosa dobbiamo intendere per battesimo? La risposta è che il battesimo non è di per sé l'acqua, piuttosto è l'abluzione, fatta con l'acqua e applicata all'uomo. Ciò chiarito, sorge la domanda successiva: che cosa fa diventare una abluzione sacramento del battesimo? Certamente l'istituzione da parte del Signore, il quale vuole che il credente partecipi ai benefici della sua passione e risurrezione, attualizzandoli nella propria vita, proprio attraverso la celebrazione battesimale. Dal Crocifisso risorto, infatti, il battesimo attinge la sua efficacia nella vita del credente e a lui egli deve conformare la propria esistenza. Ma, se il riferimento principale è alla persona di Gesù Cristo, allora a cosa serve l'acqua? Tommaso nel terzo articolo precisa l'opportunità della scelta dell'acqua e quindi dell'abluzione per la celebrazione del sacramento. La scelta di Dio di comunicarsi all'uomo

non fa a meno delle potenzialità, che le stesse creature possono mettere a disposizione dell'azione salvifica per rendere più comprensibile il dono di Dio. E qui incontriamo le motivazioni di convenienza che fanno comprendere perché l'acqua è *materia* del battesimo, intendendo per materia le sue potenzialità creaturali, che vengono specificate e potenziate dalla parola di Dio, che dà la *forma* trinitaria al sacramento con le parole di Gesù: "Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio" (Gv 3, 5).

Non possiamo seguire i vari risvolti dell'argomentazione che Tommaso ci propone nell'articolo; all'inizio di esso, infatti, egli presenta diverse obiezioni (cinque in tutto), raccolte nella prima parte, ovvero nella parte cosiddetta del *videtur quod non* (sembrerebbe di no); esse hanno il compito di problematizzare la domanda; attraverso di esse si intravedono motivi e ragioni di un grande patrimonio culturale e teologico, dentro il quale bisogna imparare a orientarsi e discernere. Dette obiezioni non sono fittizie perché chiamano in causa o autorità del passato (padri della chiesa, teologi, filosofi) o motivi che possano ridimensionare il valore dell'acqua. Ci limitiamo a focalizzare gli aspetti che prendono sviluppo nella parte centrale dell'articolo (il cosiddetto *corpus* dell'articolo), quella nella quale viene elaborata la proposta teorica con argomentazioni, che poi sosterranno la risposta alle diverse obiezioni.

In primo luogo, Tommaso cerca di focalizzare la *ragione d'essere* dell'uso dell'acqua; essa va individuata, nel parallelismo che possiamo istituire tra il dato essenziale del battesimo, che è rigenerazione alla vita spirituale, e l'acqua che è condizione di possibilità di tutti i viventi (piante e animali) composti di umido; non è un caso, infatti, che qualche filosofo (Taletè) ha potuto considerare l'acqua come principio di tutte le cose. Parimenti, ha senso che imbattendoci nella vita sacramentale della Chiesa, ritroviamo un elemento materiale capace di evocare la realtà spirituale. Inoltre, le *proprietà* dell'acqua si prestano a significare gli effetti che il battesimo produce nella persona. Infatti, poiché essa con la sua umidità lava, può indicare e causare l'abluzione dei peccati; inoltre, poiché per la sua freschezza mitiga l'eccesso di calore, allora, a livello spirituale, può indicare la mitigazione del fomite della concupiscenza; infine, poiché per la sua trasparenza è ricettiva della luce, essa si adatta bene al battesimo in quanto è sacramento della fede, la quale è illuminazione dell'uomo da parte di Dio.

Ma non basta aver precisato che il battesimo va inteso come abluzione o che sia stata ricordata la ricchezza simbolica dell'acqua, il passaggio ulteriore deve attingere alla specificità del gesto liturgico. Infatti, nella forma tipica della celebrazione, il battesimo prevede che il credente sia immerso nell'acqua per poi ascendere verso la luce; ebbene, questo gesto liturgico ha il suo contenuto cristologico e cristico; avviene per *ri-presentare* i misteri di Cristo. Infatti, "sommerso noi la testa nell'acqua, quasi fosse un sepolcro, viene sepolto e nascosto l'uomo vecchio per fare riemergere quello nuovo"; si tratta di una bella citazione di Crisostomo, ripresa da Tommaso. Come si può ben vedere, il senso precipuo del battesimo è quello storico-salvifico, ovvero il riferimento all'avvenimento centrale della storia della salvezza: il mistero pasquale; solo da esso il battesimo attinge la sua sensatezza cristiana. La costruzione argomentativa ha avuto il compito di mostrare l'opportunità dell'uso dell'acqua nella celebrazione battesimale, ma a partire dalla esplicita volontà divina che ha istituito il sacramento.

L'ultima motivazione fa riferimento alla convenienza ovvero alla facilità con cui si può trovare l'acqua; ciò per favorire l'accesso al sacramento, che riveste la caratteristica della necessità per la salvezza.

In questa breve ricostruzione possiamo apprezzare la ricchezza dell'articolazione del pensiero di Tommaso.

In primo luogo, egli ci aiuta a recuperare il valore *cosmico* dell'acqua; in un periodo in cui sentiamo il bisogno di rivedere il rapporto tra l'uomo e la natura, tra le scoperte scientifiche e l'equilibrio che va mantenuto col mondo dentro il quale viviamo, ricordare l'importanza dell'acqua (e implicitamente di tutte le creature) non può che favorire l'urgenza di una alleanza profonda tra l'uomo, creatura tra le altre, con tutto il resto del creato. Non solo l'accesso all'acqua dovrebbe essere garantito a tutti, ma essa deve essere custodita come un bene messo a disposizione di tutta l'umanità.

In secondo luogo, sembra importante recuperare il valore *antropologico* dell'abluzione; infatti, il gesto liturgico prevede una interazione fra colui che presiede la celebrazione, che è rappresentativo della comunità, e il credente, che viene pulito, rinfrescato, profumato; non va sottovalutato il fatto che la celebrazione comporta un contatto fisico, che esprime simbolicamente la prossimità reciproca (farsi prossimo l'uno all'altro) e nella stesso tempo il riconoscimento che in questo modo viene annunciata e realizzata anche la stessa prossimità di Dio verso gli uomini e tra di loro. La ieraticità della rubrica liturgica non deve impedire di cogliere il calore che il gesto comporta nella sua somiglianza alla lavanda dei piedi da parte di Gesù. Esso, pur nella sua semplicità, si caratterizza anche come tocco di tenerezza e di cura.

Tutto questo, per quanto necessario, ancora non basta perché si dia il sacramento cristiano, facendolo ancora somigliare alle tante abluzioni che si trovano nei diversi contesti religiosi e laici. Infatti, l'uno e l'altro aspetto, ovvero la dimensione cosmica e la dimensione antropologica, vengono illuminate e trasfigurate dalla *dimensione storico-salvifica*; infatti, il rito battesimale, senza negare il simbolismo precedente, da un lato, si arricchisce del senso diffuso delle abluzioni religiose e soprattutto di tutti quegli avvenimenti veterotestamentari, che ne erano prefigurazioni (creazione dell'acqua e liberazione dal caos; l'arca di Noé e la rinascita dopo il diluvio; la liberazione del popolo ebreo dalla schiavitù attraverso il passaggio del Mar Rosso; l'attraversamento del fiume Giordano nell'ingresso verso la terra promessa...); dall'altro lato, esso ne arricchisce il significato in quanto rilegge tutto alla luce dell'annuncio evangelico; il senso pieno della storia della salvezza, infatti, va colto alla luce dell'evento del Cristo, la cui morte è punto culminante dell'autodonarsi di Dio e la cui risurrezione è promessa della pienezza di vita dell'uomo in Dio; in questo modo, sia l'elemento cosmico sia il gesto umano vengono dilatati in direzione dell'evento cristologico, luogo nel quale si compie incipientemente la trasfigurazione dell'esistenza umana verso la vita di Dio. I Padri della Chiesa parlavano della grazia come divinizzazione dell'uomo da parte di Dio e ciò secondo le modalità della vita trinitaria: figli nel Figlio, ispirati dall'interno dall'alito dello Spirito, in cammino verso il Padre.

E perché non leggere nel battesimo e nella lavanda dei piedi altro ancora? Alludiamo al gioco *con* l'acqua e *nell'*acqua. Ai bambini piace giocare e divertirsi con l'acqua come a rivivere l'essere stati avvolti nel grembo materno; il seno materno, no a caso, viene richiamato dal termine *matrice* (o *madrice*) con la sua valenza ecclesiale; ma altrettanto, è piacevole immergersi nelle acque del mare (nuotare, lasciarsi andare...) e guardarle anche con qualche timore: "come è profondo il mare", viene da cantare sapendo di alludere al mistero insondabile dell'esistenza umana, che sconfina in quella divina. Lasciamo sullo fondo queste e simili considerazioni.

In conclusione, alla domanda apparentemente innocua "perché l'acqua?" si è dischiuso un mondo: dalla creazione alla storia, dalla vita quotidiana alla promessa intramontabile di Dio; il tutto realizzato per noi nel mistero pasquale, capace di dare l'impronta a tutta la nostra esistenza.

GRADI E TEMPI
DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

D. Ildebrando Scicolone, osb

Il RICA e la sua struttura

Il *Rito dell'iniziazione cristiana degli Adulti* (RICA), pubblicato nel 1972 (in italiano nel 1978) si compone di due "premesse", sei capitoli, un'appendice. Nelle premesse abbiamo i *Praenotanda generalia* sull'Iniziazione cristiana (che si trovano anche nel Rito del Battesimo dei bambini), e i *Praenotanda* particolari sull'Iniziazione degli Adulti. Da ciò si comprende come l'iniziazione cristiana ha due itinerari: uno, quello che accompagna un adulto che crede, si converte e vuol diventare cristiano (ci stiamo occupando di questo); l'altro quello di un bambino, per il quale genitori cristiani chiedono la grazia del battesimo poco tempo dopo la nascita, rinviando di alcuni anni il completamento dell'iniziazione con la cresima e la partecipazione all'eucaristia. Per l'iniziazione dei bambini abbiamo, in un libro distinto, il rito della Confermazione, e nessuna indicazione per la prima partecipazione all'eucaristia.



Torniamo al RICA. Dopo le Premesse, troviamo vari capitoli, che presentano rispettivamente:

1. L'iter normale e completo della iniziazione degli adulti. Stranamente è intitolato "Rito del catecumenato disposto per gradi". C'è da osservare che non è il catecumenato disposto per gradi, essendo esso un grado, ma è il percorso dell'iniziazione a essere disposto per gradi. L'espressione però è copiata, senza ulteriore approfondimento, dal n. 64 della SC, dove si diceva: "sia restaurato il catecumenato disposto per gradi", intendendo lì non il catecumenato in senso stretto, ma tutto il cammino.
2. Il cap. 2° presenta un rito "più semplice" dell'iniziazione di un adulto (si noti il titolo, e il singolare).

3. Il terzo capitolo contiene un rito “più breve dell’iniziazione di un adulto in prossimo pericolo o in articolo di morte”, nel quale non ci sono gradi né tempi, ma tutto avviene in un’unica celebrazione.

4. Il cap. 4° contiene indicazioni pastorali, per “preparare alla confermazione e all’eucaristia (si noti l’ordine) quegli adulti che, battezzati da bambini, non hanno ricevuto la catechesi”. Questo capitolo dovrebbe essere la base per il catechismo di cresima e di prima comunione.

5. Il cap. 5° presenta un “Rito di iniziazione dei fanciulli, che hanno raggiunto l’età del catechismo”. Si tratta di fanciulli non battezzati. Questi, se vogliono diventare cristiani, non devono essere prima battezzati, e poi iscritti al catechismo di prima comunione, ma cominciare un cammino di iniziazione cristiana disposto per gradi (con testi e riti adattati alla loro età), al termine del quale ricevono tutti e tre i sacramenti. Questo è un capitolo sconosciuto o misconosciuto.

6. Il cap. 6° presenta testi diversi o alternativi per i vari momenti celebrativi.

Come si vede, il percorso normale dell’iniziazione è descritto nel capitolo primo, che è anche il più lungo (dal n. 68 al n. 239): esso è il modello, o il quadro di riferimento di ogni cammino di iniziazione. Ora noi lo descriviamo a grandi linee, come è presentato nei nn. 6 e 7 dei *Praenotanda*.

Tempi e gradi

Attingendo alla fonti principali della tradizione, che il Concilio ha voluto “restaurare”, cioè dalla *Tradizione Apostolica* e dal *Sacramentario Gelasiano*, il cammino per diventare cristiani si articola in tre passaggi. Graficamente potremmo fare una scala con tre gradini. Essi sono costituiti da tre riti: a) rito dell’ammissione al catecumenato; b) rito della elezione o iscrizione del nome; c) celebrazione dei sacramenti di iniziazione. Il primo avviene dopo un tempo di conoscenza e prima maturazione della fede cristiana, a giudizio del parroco e dei catechisti o dei “garanti” che presentano il candidato. Il secondo, l’elezione, avviene all’inizio della ultima quaresima degli anni di catecumenato, esattamente nella prima domenica di quaresima. Il terzo grado, cioè la celebrazione dei tre sacramenti, avviene nella veglia pasquale successiva (RICA n. 6).

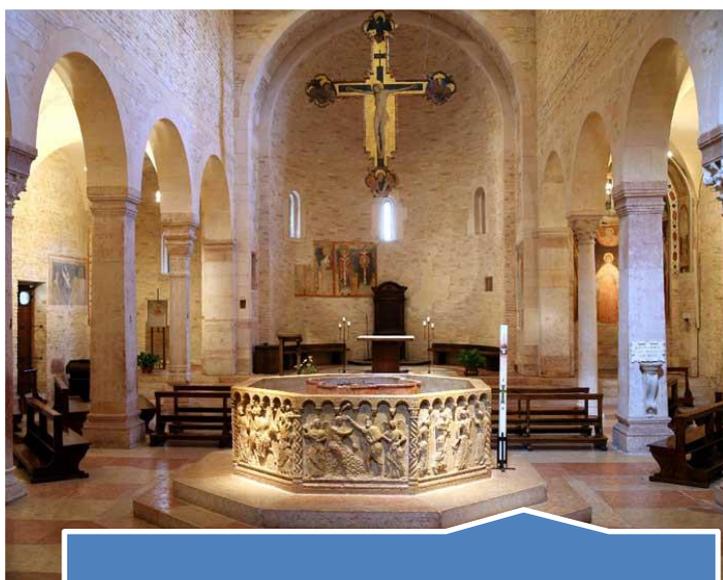
I gradi, dice il n. 7, conducono ai tempi della ricerca. Essi risultano così quattro:

1. Il “precatecumenato”: è il primo tempo, della durata variabile, nel quale chi desidera essere cristiano prende i primi contatti, apprende le verità fondamentali della fede, comincia a entrare nella visione cristiana della vita. Esso si conclude con l’ammissione al catecumenato.

2. Il secondo tempo è il “catecumenato” vero e proprio. Esso dura normalmente tre anni. In esso, oltre alla catechesi sistematica, che verte principalmente sulla conoscenza della storia della salvezza sintetizzata nel “Credo”, prevede riti di esorcismi (minori), incontri di preghiera, pratica delle virtù cristiane, soprattutto della carità. Non si tratta di imparare nozioni, quanto di entrare progressivamente nel mistero e nella vita cristiana, conformemente all’insegnamento e all’esempio

di Cristo Signore. Gli esorcismi hanno il senso di abbandonare eventuali vizi o abitudini contrarie alla vita cristiana. Esso si conclude con il secondo grado, cioè con l'elezione, o iscrizione del nome nella lista dei candidati al battesimo.

3. Gli eletti a "essere iniziati ai santi misteri nella prossima veglia pasquale", iniziano il terzo tempo che è chiamato "illuminazione o purificazione", che dura tutta la quaresima. Il termine "illuminazione" (in greco *photismòs*) indica in san Giustino (*Apologia I*, cap. 61) lo stesso battesimo, ed è un termine che proviene dai riti misterici dell'antichità. Esso si ispira al vangelo del cieco nato, che andò a lavarsi, e tornò che ci vedeva. Questo tempo di più intensa preparazione è caratterizzato da tre "scrutini", cioè riunioni degli eletti con la comunità cristiana, nelle quali essi ricevono esorcismi, preghiere e benedizioni. Si svolgono dopo la liturgia della Parola, nella terza, quarta e quinta domenica di quaresima. Per il rito della elezione e per questi scrutini, il messale prevede formulari appositi, all'inizio della sezione delle "messe rituali". Inoltre, nelle ultime settimane sono previste due consegne, o *traditiones*: la consegna del "simbolo", cioè del *Credo*, e la consegna della preghiera del Signore, cioè il *Padre nostro*.



Battistero di san Giovanni
in Fonte - Verona

4. Con la celebrazione dei sacramenti, nella veglia pasquale, non si conclude il cammino, ma inizia il quarto tempo, chiamato "mistagogia", o meglio tempo della "catechesi mistagogica". Il termine "mistagogia" significa "introduzione, iniziazione al mistero" e di per sé designa tutta l'iniziazione cristiana. In questo quarto tempo, che dura tutto il tempo pasquale e può arrivare fino al primo anniversario del battesimo (*pascha annòtinum*). I Padri del quarto secolo (Cirillo di Gerusalemme, Giovanni Crisostomo, Teodoro di Mopsuestia e Ambrogio) tenevano catechesi sui misteri, cioè sui sacramenti di cui i nuovi battezzati (*neòfiti* = nuove pianticelle) avevano fatto esperienza. Si tratta di inserirsi più strettamente nella comunità ecclesiale, per esercitarvi quelle funzioni sacerdotali, profetiche e regali, ricevute proprio con i sacramenti.

La “benedizione del fonte” battesimale

D. Ildebrando Scicolone O.S.B.

La benedizione dell’acqua

L’acqua, da cui siamo rinati, ci accompagna per tutta la vita e in tutte le circostanze. Ogni domenica è possibile ed auspicabile che la celebrazione eucaristica abbia inizio con la memoria del Battesimo: si benedice l’acqua e si asperge l’assemblea (MR p. 1032). Questo rito, che sostituisce l’atto penitenziale, ci ricorda che ogni domenica è Pasqua.

Nel *Benedizionale* troviamo tante benedizioni dell’acqua: del mare, di un lago, di un fiume, di una sorgente, di una fontana, di un acquedotto. C’è poi la benedizione dell’acqua lustrale, con cui si fanno tutte aspersioni, dell’acqua da bere per devozione...

Con l’acqua benedetta si aspergono le persone, le famiglie, i malati, i defunti, le tombe, i luoghi di abitazione e di lavoro, i campi, i mezzi di trasporto e in genere tutto ciò che viene a contatto con la nostra vita. L’aspersione è accompagnata da queste parole: *Ravviva in noi, o Padre, nel segno di quest’acqua benedetta la grazia e la gioia del Battesimo che ci ha fatto in Cristo nuove creature*, o altre simili.

Fondamento di tutte queste benedizioni dell’acqua è quella del fonte battesimale, che tradizionalmente si fa nella terza parte della veglia pasquale, e che ora si ripete in ogni celebrazione del battesimo. Oltre alla formula classica, ereditata dalla tradizione romana, il rito del Battesimo dei bambini ne presenta altre due, specialmente da usarsi nel tempo pasquale, quando si usa l’acqua già benedetta nella Veglia pasquale (in questo caso non si benedice l’acqua, ma si ringrazia per il dono dell’acqua battesimale). Analizziamo ora la prima formula.

Come ogni formula di eucologia maggiore (le preghiere più lunghe, quali la preghiera eucaristica, le formule di ordinazione e simili), la nostra si compone di diverse parti:

La prima, dopo l’invocazione *Dio*, è una lunga anamnesi di ciò che Dio ha fatto per mezzo o nel segno dell’acqua.

*O Dio, per mezzo dei segni sacramentali
Tu operi con invisibile potenza
Le meraviglie della salvezza;
e in molti modi, attraverso i tempi,
hai preparato l’acqua, tua creatura,
ad essere segno del Battesimo:*



Il nostro testo ricorda tre momenti (tra i tanti possibili) dell'AT, e precisamente:
le acque primordiali(Gen 1, 2)

1. *: fin dalle origini
il tuo Spirito si librava sulle acque
perché contenessero in germe la forza di santificare;*
2. *il diluvio, dove le acque distrussero il male, ma salvarono Noé e la sua famiglia (Gen 7-8):
e anche nel diluvio hai prefigurato il battesimo,
perché, oggi come allora,
l'acqua segnasse la fine del peccato
e l'inizio della vita nuova;*
3. *il passaggio del Mar Rosso (Es 14):
tu hai liberato dalla schiavitù i figli di Abramo,
facendoli passare illesi attraverso il Mar Rosso,
perché fossero immagine del futuro popolo dei battezzati.⁷*

Sono pure tre i passi del NT che vengono ricordati:

1. *il Battesimo di Gesù (Mt 3, 13-17; Mc 1, 9-11; Lc 3, 21-22):
infine, nella pienezza dei tempi,
il tuo Figlio, battezzato nell'acqua del Giordano,
fu consacrato dallo Spirito Santo;*
2. *L'acqua e il sangue usciti dal costato di Cristo (Gv 19, 24):
innalzato sulla croce,
egli versò dal suo fianco sangue ed acqua;*
3. *Il comando di battezzare tutte le genti (Mt 28, 19; Mc 16, 15):
e dopo la sua risurrezione comandò ai discepoli:
"Andate, annunziate il Vangelo a tutti i popoli,
e battezzateli nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo".*

Questi eventi sono ricordati al Padre a cui è rivolta la preghiera, sono "fatti presenti" a Lui, e perciò si rendono in qualche modo presenti nel momento celebrativo.

All'anamnesi segue l'epiclesi, cioè l'invocazione dello Spirito santo:

*E ora, Padre,
guarda con amore la tua Chiesa:
fa' scaturire per lei la sorgente del Battesimo,*

⁷ Nella catechesi in vista del Battesimo si possono ricordare tanti altri passi biblici, come l'acqua amara che divenne dolce con il legno (Es 15, 22-23), l'acqua scaturita dalla roccia (Es 17, 1-6), il passaggio del Giordano (Gs 3, 15-17), Naaman che guarisce dalla lebbra bagnandosi nel Giordano (2 Re 5, 10-14), l'acqua che esce dal lato destro del tempio (Ez 47, 1-2, 8-9, 12), Sl 1.

*infondi in quest'acqua, per opera dello Spirito Santo,
la grazia del tuo unico Figlio;
affinché, con il sacramento del Battesimo,
l'uomo, fatto a tua immagine,
sia lavato dalla macchia del peccato,
e dall'acqua e dallo Spirito santo
rinasca come nuova creatura⁸.*

A questo punto il sacerdote tocca l'acqua (è importante il contatto!). Nella veglia pasquale invece si immerge tre volte nell'acqua il cero pasquale, dicendo:

*Discenda in quest'acqua
La potenza dello Spirito Santo:
perché coloro che in essa riceveranno il Battesimo,
siano sepolti con Cristo nella morte
e con lui risorgano a vita immortale⁹.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Questa solenne preghiera è il cuore della celebrazione del Battesimo, come la Preghiera eucaristica è il cuore della Messa. Deve essere meditata e ricordata spesso.

E' con questa invocazione dello Spirito Santo che l'acqua acquista il potere non solo di lavare dal peccato, ma di dare la vita divina. Basti notare che Gesù parla di acqua "viva" in Gv 4, 11-14 parlando con la Samaritana. L'acqua e lo Spirito sono annunciati in Gv 7, 37-39: "Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva, chi crede in me: Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva. Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto in credenti in lui".

⁸ Riferimento a Gv 3, 3-7.

⁹ Riferimento a Rom 6, 3-5.

IL BATTESIMO DEI BAMBINI O PEDOBATTESIMO

D. Ildebrando Scicolone, O.S.B.

Gesù ha dato agli apostoli la missione di annunziare il Vangelo e di battezzare, aggiungendo: “Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato” (Mc 16, 16). Il battesimo quindi suppone la fede, e questa segue all’annuncio evangelico (cfr Rom 10,14). Giustamente perciò tanti si domandano: come può un neonato essere battezzato, se non può credere? Da quando la Chiesa ha cominciato a battezzare i bambini? Qualcuno dice che ciò ha avuto inizio, quando, con l’editto di Costantino del 313, la Chiesa ha avuto la libertà di esprimere il suo culto. Ciò non corrisponde a verità.

Negli Atti degli Apostoli si può già intravedere nel battesimo che Paolo dà al carceriere e “a tutti i suoi” (16, 33). Già all’inizio del III sec. La *Tradizione apostolica*, appoggiandosi alla prassi già in uso, prescrive: “battezzate prima i bambini: per coloro che non possono rispondere, risponda qualcuno della famiglia; poi gli uomini, poi le donne” (c. 21).

Senza la fede non ha senso il Battesimo

Da ciò si vede che i bambini ricevono il battesimo nell’ambito della fede della famiglia. Se un bambino nasce in una famiglia che non crede e non ne chiede il battesimo, la Chiesa non battezza. Mi



spiego meglio: se incontro un bambino, che so non essere battezzato, non lo posso battezzare, se non me lo chiede la famiglia o qualcuno che ne abbia la tutela.

Al IV sec., è vero, il cristianesimo si è diffuso tanto che quando un re si convertiva, tutti i suoi sudditi diventavano cristiani: era facile allora che tanti si facevano battezzare, senza una fede autentica e personale. Da allora abbiamo avuto i battesimi, come una consuetudine, una tradizione, una “normalità”. Nel medioevo si è costituita una società cristiana, una “cristianità”, parlando di paesi cristiani con precisi confini.

Ancor oggi quasi tutti, per es. in Italia, battezzano i loro figli per “fargli la festa”, o per tradizione. In questi casi, se il Parroco non constata la fede dei genitori, può battezzare? Il Rito del battesimo dei bambini recita: “Spetta al parroco stabilire il momento per il Battesimo di quei bambini i cui genitori non siano ancora preparati a fare la professione di fede, né ad assumere il compito di educare cristianamente i propri figli” (Premesse 8, 4). E’ un modo gentile per dire che il parroco può rinviare il Battesimo per evangelizzare i genitori che non sono veramente credenti. Il

Battesimo non si nega, ma si può (o si deve?) rinviare. Se non c'è la fede consapevole e responsabile, il battesimo sarebbe un segno privo di senso. Purtroppo, succede molto spesso!

Bisogna pertanto che "il parroco, personalmente o per mezzo di suoi collaboratori, sia sollecito nel far visita alle famiglie, raccogliendo eventualmente più famiglie insieme, per preparare la prossima celebrazione con opportune istruzioni e momenti di preghiera comune" (Premesse 5, 1).

Il nuovo Rito del Battesimo dei Bambini

SC 67 prescrive: "Sia riveduto il rito del battesimo dei bambini e sia adattato alla loro condizione reale. Nel rito stesso siano maggiormente messi in rilievo il ruolo e i doveri che hanno genitori e padrini".

Il rituale precedente preveda un solo rito per i battesimi, che era una riduzione dell'unico rito ricevuto dalla tradizione del battesimo degli adulti, tanto che i genitori non vi avevano alcuna parte (potevano e – si diceva – dovevano non essere presenti).

Il bambino veniva "tenuto abbattissimo" dai padrini. Essi rispondevano alle domande che il sacerdote rivolgeva al bambino. Ciò non rispondeva alla "condizione reale" del battezzando.



Il nuovo rituale, pubblicato nel 1969, è stato, nella storia, il primo rituale del battesimo dei bambini, che

porta questo titolo. Ora le domande vengono rivolte ai genitori, essi emettono la professione di fede, "memori del loro battesimo". Ad essi, per tre volte viene ricordato l'impegno di educare i loro figli nella fede. Essi chiedono il battesimo, e la Chiesa accoglie "con gioia" la loro richiesta.

Inoltre si sottolinea l'aspetto comunitario della celebrazione del battesimo: esso è un "lieto evento" che interessa non solo la famiglia del battezzando, ma tutta la comunità ecclesiale. Questa è convocata (si suonano le campane della chiesa per la celebrazione dei battesimi?) perché in questa comunità entra un nuovo membro, nasce un altro figlio di Dio. La celebrazione ha anche il carattere collettivo: non si battezzano più i bambini, facendo l'intero rito per ogni bambino, uno dopo l'altro, ma nell'unica celebrazione vengono battezzati più bambini.

Essendo un sacramento, quindi un segno sacro, che si comprende alla luce della Rivelazione, come in ogni celebrazione cristiana, è importantissima l'ascolto della Parola di Dio. Il Rituale propone diversi testi, per lo più evangelici, che sono illustrati e attualizzati nell'omelia.

Il sacramento vero e proprio sta nella benedizione dell'acqua, da cui rinascerà il battezzato. Nel vecchio rituale l'acqua del fonte battesimale veniva benedetta soltanto durante la veglia pasquale e si usava per tutto l'anno, mescolandovi l'olio dei catecumeni e il crisma, che poi

marcivano durante l'anno. Oggi l'acqua si benedice di volta in volta, facendo una preghiera anamnestică ed epicletica, come vedremo in un altro articolo.

Struttura del rito

Le varie tappe (gradi e tempi) che il RICA prevede per gli adulti, sono presenti anche nel battesimo dei bambini, anche se sono concentrati in pochi minuti. Si comincia con l'accoglienza dei bambini e la richiesta e l'impegno dei genitori e dei padrini, quindi i battezzandi vengono segnati con la croce sulla fronte. E' come l'ingresso nel catecumenato. Segue l'ascolto della Parola di Dio e l'esorcismo con l'unzione nel petto con l'olio dei catecumeni. Questo è segno di forza per lottare contro il male (i lottatori si ungono per tonificare i muscoli). A questo punto si benedice l'acqua.

E siamo al battesimo, ma prima i genitori e i padrini fanno la loro professione di fede, dopo aver rinunciato a Satana, alle sue opere e alle sue seduzioni.

Il battesimo si può fare con l'immersione del bambino nell'acqua o con l'infusione, cioè versando tre volte (nel nome della Trinità) l'acqua sulla testa del bambino.

I riti che seguono esplicitano ciò che è avvenuto: il bambino viene unto sulla fronte con il crisma (è diventato Cristo, cioè membro del corpo sacerdotale, profetico e regale di Cristo), riceve la veste bianca, che non significa la purezza riacquistata, quanto la veste dei risorti. Gesù è rappresentato con la veste rossa e il mantello azzurro, ma nella trasfigurazione e nella risurrezione ha le vesti bianche. E noi pure, nella risurrezione seguiremo l'Agnello "avvolti in bianche vesti" (Apoc 4,4; 7,9).

Altro segno è l'accensione della candela al Cero pasquale: la luce che la candela riceve dal Cero significa che la vita di Cristo è trasmessa al battezzato. Infine il sacerdote tocca le orecchie e le labbra del bambino, ripetendo il gesto che Gesù fece nel guarire un sordo muto. Ci si augura che il nuovo cristiano ascolti presto la Parola e proclami la lode e la gloria di Dio.

La celebrazione del Battesimo è finita, ma non è ancora completa l'iniziazione cristiana. Una processione che va dal Fonte all'altare significa che questo bambino deve ancora giungere alla piena comunione con Cristo, che avverrà con gli altri due sacramenti: la Confermazione o Cresima e con la Eucaristia.

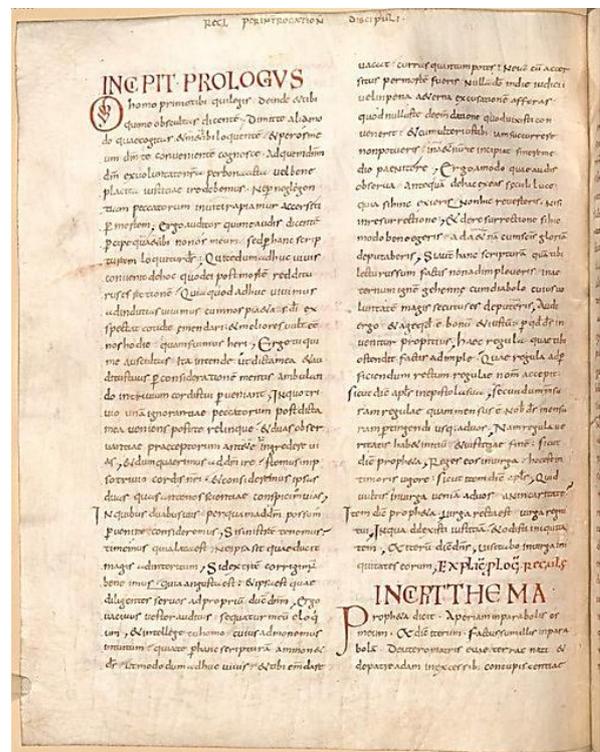
Una speciale benedizione sul bambino, i genitori e tutti i presenti, conclude la festosa celebrazione. Il bambino è diventato cristiano, l'uomo è ormai Figlio di Dio, e come tale dovrà vivere.

Il Prologo della Regola: una catechesi battesimale?

Di Suor Maria Cecilia La Mela osbp

Sviluppando il tema che mi è stato chiesto di trattare non posso non focalizzare subito l'attenzione sul perno dell'intera questione: il Signore Gesù. E precisamente alla centralità del Suo mistero pasquale. L'esperienza di battezzati ci fa scoprire ogni giorno di più come la nostra vita cambia solo per gli incontri autentici che viviamo. Decisivo è quello con il Salvatore che ci apre ripetutamente il varco, attraverso la sua morte e resurrezione, all'incontro con Dio. Ecco perché la Regola di san Benedetto (=RB) è marcatamente cristologica e fortemente cristocentrica.

Il battesimo - ricevuto una volta sola, ma rinnovato ogni momento, pur con i limiti umani, nell'adesione di fede e nella fedeltà agli impegni presi - ci ricorda che c'è un passaggio, una storia nuova da vivere. «Il Prologo «è infatti ritagliato da una antica catechesi battesimale, il rito mediante cui si affidava ai neobattezzati non solo il Credo ma anche il *Pater noster* e ciò spiega come tutto il Prologo sviluppi una riflessione sugli impegni e i doveri che derivano da una simile elevazione alla dignità di figli di Dio»¹⁰. San Benedetto non fa altro che compendiare in esso la catechesi battesimale della *Regola del Maestro* (=RM), evidente soprattutto nel cosiddetto "thema", desunta dal trattato *Actus militiae cordis* «che circolava nella Gallia meridionale intorno al 440 ed era diretto a tutti i "cristiani". Se esso viene ripreso a fondamento della spiritualità monastica cenobitica, ciò significa che per il Maestro e per Benedetto il "monaco" è semplicemente un "cristiano". In questa catechesi battesimale, l' "amorevole voce" del Signore si rivolge a tutti i nati da Eva o dalla "Madre Terra" che vagano in una "via di esilio", oppressi dal pesante giogo della colpa del loro padre Adamo, e li invita alla "fresca sorgente" del battesimo dove "rinunciando" al peccato saranno liberati da un "peso mortale" e, rinati in Cristo, troveranno in Lui un "padre" e nella sua "legge" trasmessa dalla Chiesa, ossia nella grazia, una premurosa "madre". Benedetto condivide questa visione teologica e la esprime là dove parla di "fatica laboriosa dell'obbedienza" e di "rinuncia", termini che fanno pensare ad una profonda analogia tra professione monastica e battesimo»¹¹.



¹⁰ G. PENCO, *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, Jaca Book, Milano 1991, 46.

¹¹ G. HOLZHERR, *La Regola di San Benedetto*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1992, Parigi 1850-1866, 41-42.

Nel suo approfondito studio sinottico sulla tematica del battesimo nell'intero corpus della RM e della RB, madre Geltrude Arioli ha subito messo in chiaro come «la scelta monastica consiste precisamente nella decisione di lasciar determinare tutta la propria vita unicamente dalle esigenze della fedeltà al proprio battesimo»¹². La Regola benedettina, configurandosi come intenso percorso catecumenale, è prezioso strumento, anche per i laici, efficace a vivere in pieno il germe della santità donatoci con la figliolanza divina il giorno in cui siamo stati rigenerati al fonte battesimale. Scriveva il beato Ildefonso Schuster: «Il monaco non è che un pio cristiano, il quale approfondisce la propria vocazione battesimale per poterla attuare più pienamente»¹³. Altrove affermava ancora: «Gli antichi Padri paragonano spesso la professione monastica ad una specie di battesimo, che importa tutta una rinnovazione di vita. Ebbene: come al battesimo precedono le rinunzie battesimali, così alla consacrazione del monaco a Dio nella professione precede la definitiva e perpetua rinuncia della propria volontà»¹⁴. Essere monaci e monache, ma anche oblato e oblate laddove per professione si può intendere oblazione, è vivere in modo radicale, cosciente ed entusiasta il proprio battesimo.

Il Maestro «al termine di una vasta parte di catechesi battesimale svelava il suo disegno di fondare una scuola del servizio del Signore, un monastero»¹⁵. È quanto ripreso da Benedetto alla fine del Prologo avendovi precedentemente integrato la breve parafrasi dei salmi 33 e 14 offerte dal Maestro. Tutto questo ci ricorda il ruolo preponderante della Sacra Scrittura nel nostro cammino. I monaci e gli oblati sono uomini forgiati dalla Parola di Dio, orientati, ammaestrati, sostenuti da ciò che il Signore vuole dire al nostro cuore attraverso la Sua voce che ci raggiunge anche tramite quella dei pastori, delle guide spirituali, dei fratelli e sorelle che ci vivono accanto, degli eventi della storia e della nostra quotidianità. Non altro che la divina Parola, mediata da coloro che se ne fanno garanti, viene prima di ogni cosa presentata e offerta ai discepoli del Signore. «Bisogna ricordare l'uso catechistico che è sotteso: ai ne-battezzati il vescovo insegnava a pregare il Padre nostro e i Salmi»¹⁶. Il Prologo della nostra Regola, che conserva in parte le tracce di quella catechesi battesimale, riproduce quasi integralmente l'invito all'ascolto e il ritorno a Dio tramite l'obbedienza, quindi la rinuncia di sé e della propria volontà, la conversione, il ricorso alla preghiera, l'ascesi e la militanza sotto il vessillo di Cristo Re. «Leggendo la parte conclusiva del Prologo della RB troviamo tracciato il profilo ideale del battezzato che vuole vivere con coerente radicalità la propria vocazione di figlio di Dio: "Cinti i fianchi con la fede e la pratica delle buone opere, sotto la guida del

¹² G. ARIOLI, *La "Conversatio monastica" pienezza della spiritualità battesimale nella Regula Magistri e nella Regula Benedicti*, in: *Ora et labora. Quaderni di interesse monastico*, n. 3/1999, 101.

¹³ Cit. in: A. LIPARI, V. RIZZONE, *Monaci in Sicilia*, Abadir, Palermo 2016, 61.

¹⁴ A. I. SCHUSTER, *La Regula monasteriorum*, Società Editrice Internazionale, Milano 1942, 21.

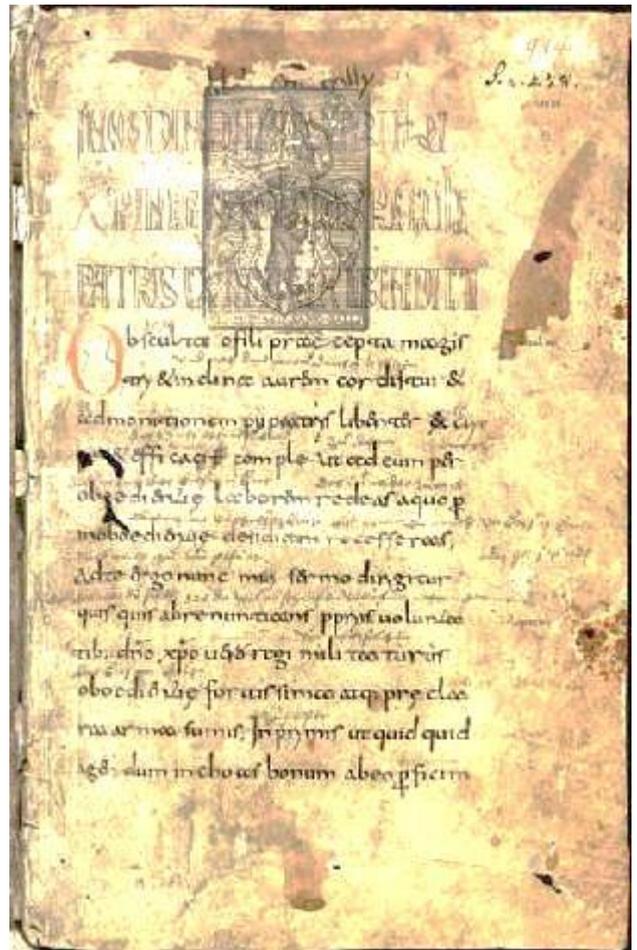
¹⁵ A. DE VOGÜÉ, *Ciò che dice S. Benedetto. Una lettura della Regola*, Benedictina Editrice, Roma 1992, 17.

¹⁶ *L.c.*

Vangelo percorriamo le sue strade, per meritare di contemplare Colui che ci ha chiamati al suo regno»¹⁷.

In Benedetto c'è un ulteriore passo in avanti, una dinamicità spirituale più intensa, una maturazione nella teoria e nella prassi più vicina al percorso umano e interiore del monaco. «Da scuola a comunione, da una concezione che privilegia il rapporto maestro-discepolo ad un'altra che esalta l'unione di tutti nella carità: questa evoluzione sembra prodursi tanto a Lérins - ne sono testimoni le due prime Regole dei Padri - che in Italia fra il Maestro e Benedetto. Le comunità monastiche riproducono in ciò, senz'altro inconsciamente, la genesi della Chiesa di Cristo, che fu dapprima una scuola di discepoli riunita attorno ad un maestro e divenne in seguito, per sua espressa volontà, una comunione in cui ci si amava reciprocamente fino ad essere un cuor solo e un'anima sola tesi verso Dio»¹⁸.

I discepoli del Risorto sono chiamati a cercare e a vivere un'esperienza di comunione passando dalla catechesi alla vita. Cercare Dio, rimanere in Lui e nel suo amore vivendo la carità fraterna è la vocazione di tutti i battezzati e, quindi, a maggior ragione di quanti si ispirano alla regola benedettina. La Regola di san Benedetto ci indica, sulla scia del Vangelo, i passi del cammino che tutti dovremmo fare. Fedeltà al battesimo è rispondere ad una precisa vocazione: essere dentro, cercare un contatto profondo, vivere una relazione intensa che ci permette di perfezionarci nella lode, nell'amore, nella sequela del Cristo. Egli ci



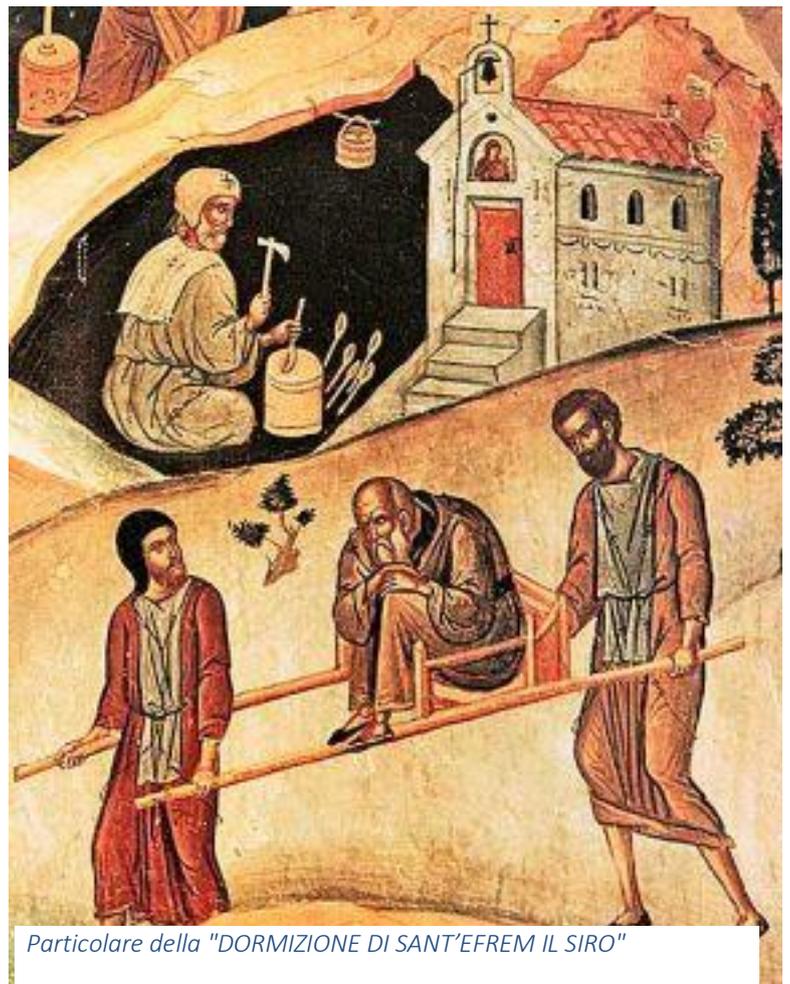
fa sperimentare il dinamismo della comunione trinitaria che ci apre ai fratelli. «Il monachesimo, la vita religiosa, non sono istituzioni create di fianco al Cristianesimo; ma immergono le radici nello stesso Vangelo di Cristo; mirano a viverlo integralmente. La nostra santità religiosa è la pienezza dell'adozione divina in Gesù; non è altro che l'assoluto dono di noi stessi, per amore, alla volontà che ci invita dall'alto. Cotesta volontà, nella sua intima essenza, è che siamo degni figli di Dio che ci ha predestinati ad essere conformi all'immagine del suo Figlio»¹⁹.

¹⁷ G. ARIOLI, *La "Conversatio monastica" pienezza della spiritualità battesimale nella Regula Magistri e nella Regula Benedicti*, 104. 110.

¹⁸ A. DE VOGÜÉ, *Il monachesimo prima di San Benedetto*, Abbazia S. Benedetto di Seregno (MI) 1998.

¹⁹ C. MARMION, *Cristo ideale del monaco. Conferenze spirituali*, Praglia (PD) 1942, 31.

Il carisma benedettino non è altro che questo essere immersi nel mistero pasquale. Alla fine del Prologo così scrive il Nostro Santo Padre: «Ci associamo con la sofferenza ai patimenti di Cristo, per meritare di essere anche partecipi del suo regno». Si percepisce subito che queste indicazioni valgono non solo per il monaco, ma per ogni cristiano che voglia vivere in pieno la sua vocazione. L'accento va posto in modo più marcato sulla gloria che ci è promessa e che ci attende, senza atterrirci delle sofferenze prospettate, né rimanere fermi al venerdì santo. Del resto ce lo dice bene la tradizione antica: i catecumeni che ricevevano il battesimo da adulti venivano immersi tre volte nell'ampio fonte battesimale durante la veglia pasquale al termine del cammino di iniziazione. Da qui la successiva configurazione liturgica della quaresima come percorso catecumenale che, alla luce anche del capitolo 49° della Regola di san Benedetto, dovrebbe avere un carattere permanente. Si è sempre "principianti", ossia ogni volta messi in condizione di ricominciare, di essere continuamente rinnovati e ricompattati dalla grazia battesimale in quanto non si finisce mai di crescere interiormente, di camminare. Bisogna percorrere il nostro cammino con "cuore dilatato", come detto proprio prima nel Prologo, nella soavità, nell'indicibile gioia. Non si è esenti da cadute, da prove, da momentanei tradimenti, tuttavia la pienezza del Sacramento ricevuto ci qualifica, ci sostiene, ci permette di ritornare alla fonte dell'acqua viva da cui tutto è cominciato e da cui tutto viene irrorato perché la nostra terra produca il suo frutto.



Particolare della "DORMIZIONE DI SANT'EFREM IL SIRO"

Mi piace concludere riportando un pensiero di Paolo VI, anche sulla scia della sua recente canonizzazione lo

scorso 14 ottobre 2018, ma soprattutto per l' "affinità elettiva" con la spiritualità benedettina: «Tali attestazioni di virtù, in questa nostra età troppo protesa più ai beni esteriori, possono incitare le menti dei fedeli al dovere di tendere alla santità, che è stato loro imposto nel santo battesimo. Infatti, tutti i figli della Chiesa, come è stato provvidenzialmente ribadito dal Concilio Vaticano II, "di qualunque stato o grado, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità" (*Lumen gentium*, 40)»²⁰. Questa universalità può essere rintracciata nella Regola in quel

²⁰ PAOLO VI, *L'uomo recuperato a se stesso. Discorsi ai monaci*, Edizioni Scritti Monastici Abbazia di Praglia 2010, 30.

«chiunque tu sia» (*Prologo*, 3) al quale si rivolge il Benedetto, ossia qualunque persona, senza alcuna discriminazione e distinzione, voglia seriamente mettersi in ascolto della Parola di Dio e farsi discepolo nella «scuola del servizio divino» (*Prologo*, 45). Ossia io, tu, noi battezzati che, tra la folla degli uomini, abbiamo risposto “sì” all’invito del Signore che cerca il suo operaio (cfr *Prologo*, 14-17).

Tutti siamo consacrati alla causa del Vangelo e all’edificazione del Regno. Vogliamo impegnarci sul serio e «con i doni che Dio ci ha concessi servirlo sempre così fedelmente» (*Prologo*, 6)?

Notizie...

Convegno Oblati benedettini Italiani e Consiglio Direttivo Nazionale – 2018

Di Roberto Lomolino

Coordinatore Obl. OSB di San Anselmo e segr. Cons. Dir. Naz. Obl. OSB Italiani

Il Convegno degli Oblati Benedettini italiani 2018 si è tenuto presso la “Casa San Juan de Ávila” sita sulla via Aurelia a Roma, nelle date dal 7 al 9 Settembre.

Nelle tre giornate dedicate alla preghiera e alla vita comunitaria agli oblati presenti sono stati offerti tre momenti di approfondimento sul tema della comunità:

il primo sull’Unità e comunione trinitaria, tenuto dalla Prof.ssa Cettina Militello – Teologa, il secondo sulla vita di comunione nella tradizione monastica relazionata da S.E. Francesco Pio Tamburrino OSB e l’ultimo sull’oblazione come itinerario di comunione riferito dal Prof. Roberto Mancini - Docente di Filosofia teoretica -Università di Macerata.

La koinè (comunità), quindi è stata messa al centro della vita degli oblati. La comunità nella famiglia, nell’ambiente lavorativo, nel Monastero, nella Chiesa. In una società che punta molto

nell’individualismo, la comunità diventa quindi una rivoluzione a cui gli oblati sono chiamati a rispondere. Comunità sul modello trinitario, del Dio unico e trino. Comunità come quella tra il Padre il Figlio e lo Spirito Santo. Con il Padre che ci insegna la misericordia, il Figlio che è modello di servizio e lo Spirito che esprime la vocazione e la diffonde ai fratelli.

Nelle tre giornate oltre alla formazione si è tenuta la votazione per il rinnovo delle cariche statutarie del Consiglio Direttivo Nazionale Degli Oblati Benedettini Italiani.

Il Consiglio Direttivo Nazionale che sarà in carica per i prossimi tre anni è quindi così composto:

Assistente Nazionale, Rev. mo Ab. P. Ildebrando Scicolone osb, Monastero Beato Giuseppe Benedetto Dusmet – Nicolosi (CT);



Vice Assistente Nazionale, P. Iginò Splendore osb, Monastero S. Maria dei miracoli - Casalboldino (Ch);

Vice Assistente Nazionale, Sr. Cecilia La Mela osb ap, Monastero S. Benedetto – Catania;

Coordinatrice Nazionale, Romina Benedetta Caterina Urbanetti, Monastero di Santa Cecilia in Trastevere – Roma;

Segretario Nazionale, Roberto Lomolino, Abbazia Primaziale S. Anselmo – Roma;

Tesoriere, Danilo Mauro Castiglione, Monastero S. Benedetto – Bergamo;

Consigliere, Fabio Vincenzo Benedetto Baldacchino (Obl. Cist.), Abbazia S. Maria di Chiaravalle – Milano;

Consigliere Alessandro Bracci, Abbazia di San Miniato al monte – Firenze;

Consigliere Silvana Masnata, Abbazia S. Maria di Finalpia – Finale Ligure (SV);

Consigliere Rosanna Di Carlo, Abbazia Madonna della scala - Noci (Ba);

Consigliere Carmela Liala Cosma, Monastero S. Giovanni Evangelista – Lecce;

Consigliere La Malfa Aelredo Alfredo, Monastero S. Benedetto – Catania.

Il nuovo Consiglio Direttivo nel corso della riunione ha ritenuto opportuno anche procedere alla nomina dei

referenti per le varie regioni italiane:

Puglia, Campania, Basilicata e Calabria: Obl. Rosanna Di Carlo e Carmela Liala Cosma;

Piemonte, Val D’Aosta e Liguria: Obl. Silvana Masnata;

Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna: Obl. Fabio Vincenzo Benedetto Baldacchino;

Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia: Danilo Mauro Castiglione;

Lazio: Obl. Roberto Lomolino;

Molise, Marche e Abruzzo: Obl. Romina Benedetta Caterina Urbanetti;

Sicilia: Obl. La Malfa Aelredo Alfredo;

Toscana, Sardegna e Umbria: Obl. Alessandro Bracci.

Il nuovo Consiglio Direttivo si augura di essere in grado di soddisfare le aspettative degli Oblati Italiani e di riuscire a proporre argomenti di formazione e aggregazione che possano essere apprezzati da tutti.

60° di Professione del P. Assistente

di Alfredo Aelredo La Malfa

Domenica 23 settembre, Dom Ildebrando Scicolone, Assistente Nazionale degli Oblati Secolari Italiani, nell'offertorio della Santa Messa di chiusura del bicentenario della nascita del Beato Giuseppe Benedetto Dusmet (1818–2018), presieduta dal Padre Abate Dom Vittorio Rizzone e celebrata nel Monastero di Nicolosi, ha

rinnovato i voti monastici a 60 anni dalla sua prima professione (18 settembre 1958).

Queste ricorrenze, il bicentenario e l'anniversario di professione monastica, hanno reso possibile una riflessione, nell'omelia pronunciata da Dom Ildebrando, che partendo dalla presentazione della



luminosa figura del Beato Dusmet si è sviluppata in profondità, mostrando, in tal modo, come la vita monastica esprima gli aspetti fondamentali, vissuti nella condizione di esemplarità, della vita cristiana. Dom Ildebrando, parlando del Beato benedettino e raccontando l'esperienza della sua prima professione monastica e, per tratti,

la sua esistenza, è riuscito a costruire un insegnamento chiaro e particolarmente profondo sulla donazione a Cristo.

Ha iniziato affermando che il Beato Dusmet ha donato ogni giorno la sua vita a Cristo, in una donazione diuturna, sempre in aumento, finché la sua vita venne totalmente consegnata al Signore, senza lasciare uno spazio di appartenenza al suo sé. Una donazione, pertanto, sempre in crescita, fino ad arrivare ad una luminosa e completa oblazione della sua persona a Colui che è la fonte della vita. Una vera "cessione" del proprio io all'io di Dio, avvenuta giorno per giorno, momento per momento, senza arrestarsi mai, neanche di fronte agli avvenimenti dolorosi che accompagnarono e segnarono la sua vita. Questa "via" lo porterà ad accettare l'amarezza della chiusura del monastero di San Nicolò, per far suo, completamente, l'incarico di Arcivescovo di Catania e diventare, in tal modo, non solo il pastore della diocesi, ma anche il custode dei poveri e diseredati della città. La sua

vita sarà, pertanto, sempre legata costantemente alla preghiera monastica e aperta alle richieste dei più poveri. Se la vita vissuta in questa forma così eccelsa è sicuramente una grazia, tuttavia questa esperienza viene preparata dalla spiritualità monastica che è fondata sulla donazione progressiva della propria persona. Anche nell'oblazione secolare – ha affermato Dom Ildebrando rivolgendosi agli oblato presenti – si vive questa esperienza che presenta chiaramente una duplice natura: l'esperienza della Grazia orientata verso l'Oblazione e la donazione riversata nella dimensione umana e personale di ciascun oblato. In questa riflessione ha trovato l'occasione per ringraziare il Signore per il dono della costanza. Non è possibile mantenere nella vita monastica, con le sole forze umane, la gioia e la luminosità iniziale



della donazione a Cristo, in un arco di tempo così impegnativo, se non interviene l'aiuto del Signore che porge la sua mano ai suoi amici per farli camminare verso la meta, sempre con cuore giovane e innamorato. Questo è possibile perché la vita monastica diventa il luogo spirituale privilegiato di questa "amicizia" con e per Cristo, dove il tempo si dissolve facilmente in una condizione quasi di atemporalità, per far rimanere sempre i monaci come giovani uomini, pronti pronunciare con una freschezza giovanile un sì, anche quando non si conosce la strada che si dovrà percorrere: il tempo della storia veramente confluisce e diventa tutt'uno col tempo del presente. In questa riflessione si sostanzia la sua esperienza di monaco per sessanta anni: un viaggio verso Cristo ma anche un viaggio con Cristo; ogni giorno un nuovo sì e ogni giorno la meta desiderata traluce maggiormente nella vita del divenire umano.

Questa omelia è stata una riflessione che è andata veramente *in medias res* sulla dimensione non totalmente intellegibile della vita cristiana e dell'oblazione benedettina. Gli oblato presenti provenienti da tutte le fraternità siciliane, da Nicolosi, Catania, Modica e Palermo, nonché gli amici presenti di Dom Ildebrando e dei nostri monasteri, hanno trovato in questo insegnamento una fonte di sapienza.

L'oblato deve esprimere nella Chiesa e nel mondo quanto sia fondamentale la donazione, l'oblazione a Cristo attraverso una comunità monastica: è una esperienza di liberazione di tutto il superfluo che ti allontana dal Signore e di umanizzazione perché ti riporta alla condizione di umanità compiuta e realizzata di Cristo. È una via di santità, se vissuta nella piena consapevolezza; inoltre essa esprime e mette in luce l'aspetto fondamentale della vita cristiana: la donazione di sé, il "salto" generoso verso Cristo; è il momento iniziale e sempre centrale della vita conforme al Vangelo, ma è anche il più difficilmente comprensibile: il desiderio di Cristo e la nostalgia

dell'Amore non sono delle semplici scelte umane ma hanno la loro origine in Dio. Questa è stata l'esperienza di moltissimi monaci, del Beato Benedetto Dusmet, e anche di Dom Ildebrando durante i suoi sessanta anni di vita monastica.

Questo anniversario, in questa felice coincidenza, sarà, pertanto, veramente ricordato come un momento di grande edificazione spirituale per le comunità monastiche siciliane e per gli oblati italiani che vengono guidati e assistiti da Dom Ildebrando Scicolone che manifesta, anche grazie il luminoso esempio del Beato Giuseppe Benedetto Dusmet, la gioia di aver donato, attraverso la fedeltà ai voti monastici, tutta la sua vita a Dio.

QUINTO CONGRESSO MONDIALE OBLATI BENEDETTINI

di Giorgio Marte oblato benedettino



Nei primi giorni di novembre del corrente anno, presso la Badia Primaziale di S. Anselmo, si è costituito il Team Internazionale che avrà il compito di organizzare il Quinto Congresso Mondiale degli Oblati Benedettini. La sua configurazione ha visto la presenza di numerosi oblato provenienti da molteplici paesi. La composizione del team rappresenta un ulteriore progresso di crescita in previsione di sviluppi futuri. La sua configurazione ha registrato la partecipazione di circa 25 oblato così divisi: 6 dagli U.S.A., 1 dalla Korea, 3 dal Belgio, 1 dalla Spagna, 3 dal Regno Unito, 1 dall'Italia, 2 dal Canada, 2 dalla Germania, 1 dalla Polonia, 1 dall'Olanda, 1 dalla Repubblica Ceca, 2 dalla Francia, 1 dall'Ungheria. In un raffronto con le precedenti compagini si rileva una maggiore base rappresentativa che ha rivelato l'intervento, per la prima volta, di oblato provenienti da Olanda, Ungheria, Polonia, Korea, Repubblica Ceca, come a sottolineare così quali siano i sentimenti e la considerazione della oblazione benedettina nel mondo moderno. Ad essi si è aggiunto Padre Pachomius O.S.B, come portavoce degli oblato nigeriani.

L'Abate Primate Gregory Polan O.S.B. nel dare il benvenuto a tutti i presenti ha richiamato l'attenzione su quanto sia importante la presenza degli oblato nell'universo benedettino e come il loro patrimonio culturale e spirituale appaia sempre più come speranza per il futuro. Egli ha affidato l'incarico di coordinare le attività del Team Internazionale a Padre Benoit Alloggia O.S.B., monaco americano dell'Abbazia di Saint Vincent. Intense sono state le giornate di lavoro trascorse, nelle quali è prevalso uno spirito di condivisione e collaborazione, testimoniato già da alcuni risultati sui vari progetti. Sono emerse, competenze e professionalità che ognuno ha messo a disposizione per il

progetto comune, facilitando la discussione, la partecipazione e giungendo in armonia a concrete decisioni. Tanto per citarne alcune, è stato deciso di affidare ad una giornalista e scrittrice americana il compito di gestire tutte le informazioni che via via saranno necessarie, iniziando già a curare una newsletter, che per ora risulta solo nella versione in inglese, ma che prossimamente con l'aiuto di tutti gli oblati, vedrà le versioni nelle altre lingue. Ad alcuni tecnici, esperti nel linguaggio informatico e nella gestione della IT, sono state affidate tutte le problematiche relative ai sistemi informatici, la costruzione di un nuovo website e la gestione di tutti i processi di comunicazione tra i componenti del Team Internazionale e tra quest'ultimo ed il mondo esterno, per rendere più fluida ed efficace l'interazione personale e più facile la condivisione dei documenti ufficiali.

Per prima cosa, è sembrato comunque necessario stabilire il tema del Quinto Congresso. E così dopo un ampio dibattito e confronto, talvolta anche acceso, si è stabilito che il tema che dovrà caratterizzare tutto il prossimo evento sarà: "Procediamo in avanti: vivere la saggezza della Regola". Un invito a riflettere sull'importanza di esplorare i modi in cui la Regola rappresenta una tradizione vivente per il 21° secolo. Altro settore sul quale si è focalizzata l'attenzione è stato quello della liturgia che dovrà fornire il respiro spirituale al Congresso, affidando questo compito a Padre Jeremy King O.S.B., monaco dell'Abbazia americana di Saint Meinrad. Si è proceduto poi ad abbozzare una sintesi organizzativa che potesse accogliere e razionalizzare le esigenze operative già emerse in varie occasioni ponendo le basi per una struttura permanente e funzioni stabili. Valida è apparsa anche la possibilità di creare una task force che potesse invece soddisfare contingenti necessità, limitate però al solo periodo nel quale si svolgerà il Congresso. In ultimo si è provveduto a costituire un "Core Team" composto da Padre B. Alloggia O.S.B., i coniugi Bertrand e Melanie Godefroid oblati belgi, insieme a Giorgio Marte oblato italiano e Sylvain Voussure altro oblato belga. Il prossimo congresso mondiale degli oblati benedettini si terrà presso la Fraterna Domus di Sacrofano, in provincia di Roma, dal 06 al 12 novembre dell'anno 2021.

La prima riunione non poteva concludersi senza una visita all'Abbazia di Montecassino, patria storica e fulcro spirituale di tutto il monachesimo occidentale. L'incontro con l'Abate Donato Ogliari O.S.B., cordiale ed affettuoso, è iniziato con la concelebrazione liturgica, che ci ha visto raccolti in una piccola cappella parallela alla navata centrale della Chiesa. Ad essa ha fatto seguito l'immane foto di gruppo, una posa corale per immortalare l'evento. L'incontro è terminato con parole di incoraggiamento per il lavoro che attende il Team Internazionale ed una calorosa stretta di mano riservata a ciascun presente.

La riunione presso un noto ristorante della città di Cassino ha concluso la trasferta, consentendo a ciascuno oltre che ad apprezzare le vivande preparate dalla cucina e gustare il buon vino, a creare una propizia atmosfera per facilitare ed accrescere la conoscenza dei vari componenti con cordialità e simpatia.

Roma 04 dicembre 2018

Ricordo di don Giuseppe Tamburrino

Di don Iginò Splendore o.s.b.

Sabato 15 dicembre 2018 il Padre Don Giuseppe Tamburrino dell'abbazia di Praglia (Padova), alla soglia dei 96 anni, essendo nato a Oppido Lucano (Potenza) il 01 gennaio 1923, è entrato nella Gerusalemme celeste. Il sereno passaggio è avvenuto mentre i confratelli pregavano l'Ufficio delle Letture.

Poche settimane prima, Padre Giuseppe aveva festeggiato il giubileo dei 75 anni di Professione monastica, circondato dall'affetto di confratelli, familiari, parenti e amici.

Padre Giuseppe è stato molto attivo nella sua Comunità di Praglia: è stato priore claustrale, varie volte membro del consiglio dei decani, professore di diritto canonico nella scuola di teologia a Praglia per i monaci della Provincia, maestro dei novizi e prefetto dei chierici. Anche nella revisione della legislazione della Congregazione il Padre Giuseppe, come membro della Commissione giuridica, ha potuto offrire il suo contributo specifico. Il suo servizio alla Congregazione si è profuso anche come assistente del Padre abate Presidente e Procuratore generale.

Della sua competenza giuridica hanno beneficiato diversi Istituti religiosi femminili, dove ha dimostrato di conciliare le esigenze del rinnovamento voluto dal Concilio con lo spirito proprio di ogni Istituto.

Padre Giuseppe ha potuto dare il suo contributo nel promuovere cause di beatificazione: da ricordare quella della beata Colomba Gabriel, polacca, fondatrice delle benedettine di Carità, e quella del cardinale Edoardo Pironio, argentino (processo canonico non ancora concluso).

Anche gli Oblati hanno avuto un apporto determinante da Padre Giuseppe con la stesura del nuovo Statuto, e divenendone Assistente spirituale nazionale. È significativo quanto Padre Giuseppe scrisse nella prefazione al libro < *L'Oblazione benedettina* > (Edizioni Scritti Monastici, Abbazia di Praglia, 1997):

“... alla luce dei principi dottrinali enunciati nel volume < Monaci e Oblati – camminare insieme > (1996), e soprattutto della dottrina conciliare e postconciliare sui laici e sulla ecclesiologia di comunione, lo Statuto degli Oblati, approvato nel 1975... è stato rinnovato con l'intento di una comprensione sempre più adeguata e attuale dell'identità dell'oblato benedettino. È stata perciò ribadita l'importanza primaria del vincolo che lega l'oblato al suo monastero di appartenenza; la libertà dei monasteri nel modo di rapportarsi con i propri oblato, e quindi il carattere di sussidiarietà dello steso Statuto degli oblato e degli organismi nazionali di coordinamento.

Si è inoltre preso coscienza dell'ampiezza del carisma monastico, che non è esclusivo dei soli monaci, ma si estende anche agli oblato... Dalla riconosciuta unicità del carisma fluiscono più chiari i rapporti di reciprocità d'impegno tra la comunità monastica e gli oblato, come pure l'irradiazione del carisma nella Chiesa e nella società, particolarmente a opera degli oblato...”



Queste importanti sottolineature di Padre Giuseppe sono sempre un valido aiuto di “rivisitazione” del proprio vissuto di oblato e un incentivo per amare la propria oblazione come testimonianza gioiosa del “ *cercare Dio e nulla anteporre all’amore di Cristo* ” (San Benedetto).

UT IN OMNIBUS GLORIFICETUR DEUS

A cura del Consiglio Direttivo Nazionale degli Oblati Benedettini Secolari Italiani

www.oblatibenedettiniitaliani.it